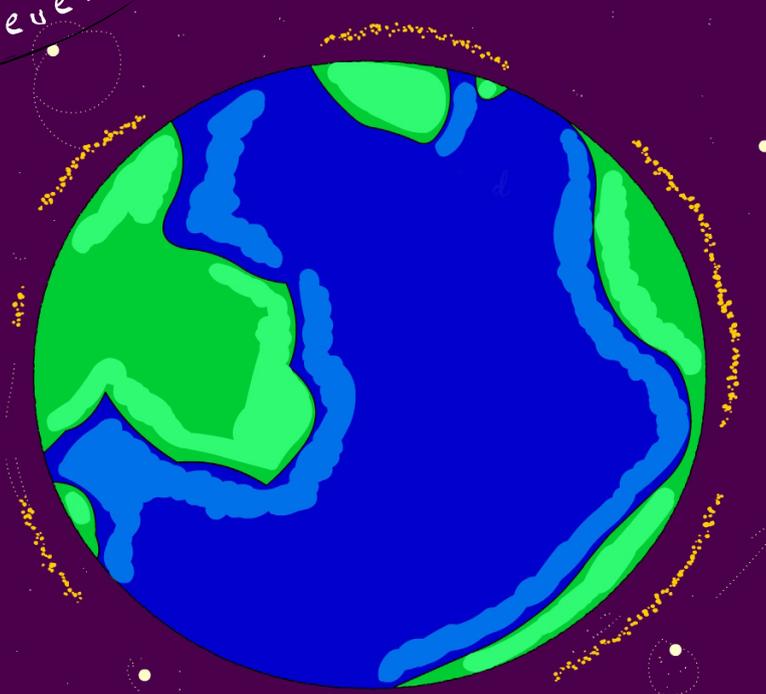
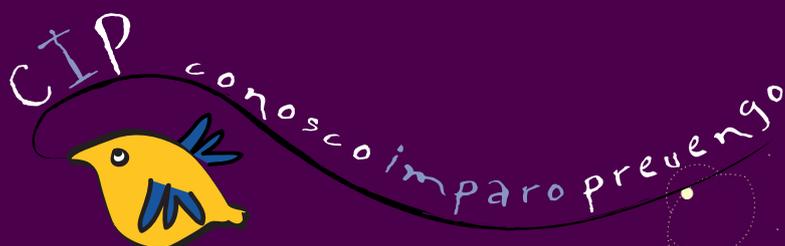


Conosco, imparo, prevenengo

il Centro Alfredo Rampi onlus
in collaborazione con
l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e
il Servizio di Prevenzione e Protezione
dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA, PROTEZIONE CIVILE, SICUREZZA



→ @ settori:

<p>• EDITORIALE <i>Rita Di Iorio</i> 2</p>		<p>Eventi sismici al Centro Italia <i>Rita Petrini</i> 21</p>	<p>VII Edizione del Corso Internazionale di Alta Formazione in Psicologia delle Emergenze <i>Redazione CIP</i> 39</p>
<p>• PSICOLOGIA DELLE EMERGENZE Amatrice <i>Michele Grano</i> 4</p>		<p>Servizio di Soccorso psicologico <i>Rita Di Iorio Giulia Chiacchiarini Daniele Biondo</i> 23</p>	<p>• NEWS Convegno "Stare con il dolore" <i>Redazione CIP</i> 40</p>
<p>Intervento ad orientamento psicodinamico ai familiari delle vittime del sisma di Amatrice nella fase del riconoscimento delle salme <i>Giuseppina Corno</i> 8</p>		<p>• PROTEZIONE CIVILE E VOLONTARIATO Ricominciamo dalle macerie <i>Manuela Smecca</i> 27</p>	<p>Giornata della salute e della sicurezza <i>Redazione CIP</i> 41</p>
<p>Rapporto fra contesto e supporto psicologico <i>Maria Paola Gazzetti</i> 11</p>		<p>• TERRITORIO La sequenza sismica degli Appennini centrali 2016-2017 <i>Luca Costantini</i> 30</p>	<p>VIII Edizione Corso Internazionale di Psicologia delle Emergenze <i>Redazione CIP</i> 42</p>
<p>Servizio di Soccorso psicologico post-terremoto <i>Redazione CIP</i> 13</p>		<p>• EVENTI E RECENSIONI Alfredino, l'Italia in fondo a un pozzo <i>Lucia Marchetti</i> 38</p>	<p>Le attività del Centro Alfredo Rampi durante il terremoto Centro Italia <i>Redazione CIP</i> 43</p>
<p>Intervento psicosociale per il terremoto a Leonessa (RI) <i>Michele Grano Francesca Bennati</i> 16</p>			

→ **C**arissimi lettori, come anticipato nell'editoriale del numero scorso, dedichiamo questo numero della rivista al terremoto che ha colpito il Centro-Italia.

Il 24 agosto ha segnato uno spartiacque tra il prima e il dopo: il prima in piena vacanza estiva; il dopo in piena e frenetica attivazione per essere vicini il più possibile alla popolazione colpita dalle forti scosse di terremoto.

I nostri Psicologi dell'Emergenza Alfredo Rampi (PSIC-AR), attivati da ARES 118 Regione Lazio, sono arrivati sul posto appena poche ore dopo le prime scosse. Essi si sono trovati davanti a scenari indescrivibili.

Tanti e troppi i morti, tante e troppe le macerie.

Tanti e troppi i superstiti vaganti tra le rovine o presso i primi presidi del 118.

Con la delega di Alessandra Ceracchi, responsabile unità operativa semplice di ARES 118 Lazio, gli psicologi dell'associazione hanno coordinato tutti gli psicologi attivati dalla Regione Lazio. Sul posto è stato svolto un lavoro integrato fra tutte le forze presenti sul territorio, dall'ambito logistico a quello sanitario. Ottima la collaborazione fra tutti gli psicologi dell'emergenza presenti, che hanno supportato un numero incalcolabile di superstiti.

Anche in questi interventi abbiamo utilizzato il nostro metodo di intervento in emergenza: il Modello Multiplo integrato per le Emergenze. Un approccio sperimentato da tanti anni, e che anche in questo caso si è rilevato estremamente idoneo per affrontare e gestire un terremoto devastante.

A distanza di un paio di giorni dal sisma, PSIC-AR ha proposto, all'Ufficio Extradipartimentale di Protezione Civile di Roma Capitale, l'organizzazione di un Servizio di Supporto Psicologico per i cittadini residenti a Roma colpiti dal sisma. Roma Capitale ha fatto subito propria l'iniziativa, attivando, in tempi rapidi, un numero verde per accogliere le richieste delle vittime dei parenti del terremoto. Il 2 settembre sono stati attivati due Centri di Accoglienza per



le vittime, assistiti da una task force di colleghi psicologi e psicoterapeuti coordinata dagli psicologi delle emergenze del Centro Alfredo Rampi. Un lavoro impegnativo, che ha visto l'impiego di un'equipe di 47 psicologi, i quali volontariamente si sono messi a disposizione per sostenere circa 91 vittime. Colleghi provenienti sia da altre Associazioni presenti nel Lazio che da Istituzioni Scientifiche che si sono rese disponibili per poter affrontare la forte richiesta di soccorso psicologico.

Non meno impegnativi sono stati gli interventi degli psicologi dell'emergenza del Centro Alfredo Rampi all'interno delle scuole, nel Lazio e nelle regioni limitrofe.

CIP CONOSCO IMPARO PREVENGO
PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA
PROTEZIONE CIVILE - SICUREZZA
(Aprile 2017, Numero 30)

Direttore responsabile
Sonia Topazio

Comitato Direttivo
Rita Di Iorio | Daniele Biondo |
Antonella Cianchi | Marco Sciarra

Comitato di redazione
Giovanni Maria Di Buduo | Rossella Celi |
Francesca Di Stefano

Segreteria di redazione
Lorenzo Chiavetta e Lucia Marchetti

Progetto grafico
Laboratorio Grafica e Immagini - INGV

Consulenza editoriale e Impaginazione
Redazione Centro Editoriale Nazionale - INGV

SEDE
Centro Alfredo Rampi Onlus
Via Altino 16 - 00183 Roma
www.conoscoimparoprevengo.org

Interventi volti a sostenere gli insegnanti e gli alunni nel rientro a scuola, spesso in edifici nuovi, in maniera da poterli aiutare a confrontarsi con l'esperienza vissuta, raccogliendo e mettendo in atto delle strategie per attuare un nuovo adattamento.

Il Centro Alfredo Rampi è stato presente sul posto anche tramite le proprie sedi locali, che hanno portato un supporto logistico, di recupero dei reperti archeologici e un sorriso ai bambini nel post emergenza. Tengo quindi a ricordare i volontari del Nucleo Operativo Alfredo Rampi (NOAR), del Centro Operativo Alfredo Rampi Castelli Romani (COAR) e i Clown di Protezione Civile Alfredo Rampi CPC.

Il nostro coinvolgimento, come quello di altri colleghi psicologi e non, è stato notevole e ha lasciato un segno emotivo forte nei nostri ricordi. Ancora oggi, continuiamo a svolgere delle attività di sostegno psicologico sul posto e ad alcune vittime residenti a Roma.

In questo numero noi condividiamo con voi la nostra esperienza.

Chi volesse condividere con noi la propria può inviarci un contributo.

Buona lettura.

→📍 **Per iscriverti clicca qui**



La psicologia delle emergenze

→🕒 Amatrice

il lavoro degli Psicologi Alfredo Rampi nello scenario doloroso e surreale del terremoto
di Michele Grano*

Come Psicologi delle Emergenze dell'Associazione *Alfredo Rampi*, su attivazione di ARES 118 Regione Lazio, abbiamo prestato servizio volontario nelle zone terremotate di Amatrice e dei comuni limitrofi, dal 24 agosto alla metà di ottobre 2016. L'entità e la gravità del terremoto che ha colpito il Centro Italia in quella tragica notte, infatti, hanno reso necessaria l'attivazione di esperti che potessero aiutare i sopravvissuti dal punto di vista psicologico e psicosociale, per accogliere i vissuti traumatici e prevenirne l'aggravamento, facilitare l'iniziale elaborazione delle emozioni legate al lutto e alla perdita, fornire assistenza e veicolare informazioni, ricongiungere i nuclei familiari, coadiuvare e supportare i diversi soccorritori, iniziare a riconnettere il tessuto sociale lacerato.

La prima squadra di psicologi, composta da me e dalla collega Francesca Bennati, è stata mobilitata nelle prime ore del 24 agosto, con la richiesta di realizzare un intervento immediato nella fase di maggiore impatto, per occuparci dei sopravvissuti ma anche dei soccorritori; di seguito provo a raccontare alcuni aspetti di questo lavoro, focalizzandomi proprio sui primissimi giorni, nei quali noi e le squadre di colleghi che ci siamo avvicendati ci siamo trovati immersi in uno scenario devastante e *surreale* (negli anni – e a ancora di più nelle giornate trascorse in servizio nel Centro Italia – ho imparato ad “abitare” questo termine, considerandolo non solo nella sua accezione di “assurdo” e “irreale”, ma addirittura di “più reale”, dal momento che in simili situazioni tutto si scarnifica e ci si trova – spesso catapultati – a contatto con le realtà più dure, più profonde, più vere della vita). Affermo in premessa che è difficile narrare in breve la complessità e la

delicatezza di quei momenti, tenendo conto di una pluralità di fattori fra loro intersecanti, quali: la gravità della situazione in sé; la molteplicità delle reazioni dei familiari e delle micro-crisi all'interno della macro-crisi; la varietà di figure presenti sul posto di cui tener conto e con cui relazionarsi (volontari, medici legali, colleghi del posto o di altre organizzazioni, forze dell'ordine, militari, giornalisti, “disturbatori”); il timore di scadere nel racconto in inutili dettagli macabri; soprattutto il tornare a fare i conti con la sofferenza emotiva che quei giorni hanno impresso in me, per quanto elaborata e oggi riconciliata.

Arrivati con fatica ad Amatrice, per via delle strade interrotte per i crolli o bloccate a causa della grande affluenza di mezzi di soccorso, abbiamo prestato il nostro servizio inizialmente nel Posto Medico Avanzato (PMA) del 118 ai piedi del paese, poi nell'ospedale di Rieti e, particolarmente, nelle zone adibite ad obitori, stando accanto ai familiari nel difficile momento del riconoscimento delle salme.

Nel pomeriggio del 24 agosto le prime salme estratte dalle macerie venivano trasportate in due aree, una delle quali era un locale/magazzino posto al piano seminterrato di una scuola. Io mi trovavo lì (vi ero arrivato dopo un sopralluogo nella “zona rossa”, dove avevo trovato un sopravvissuto di circa trent'anni che avevo scortato in cerca di un presidio medico dove farsi disinfettare: mi colpì subito il suo senso di paralisi emotiva ed estraneazione, mentre mi ripeteva quasi automaticamente come si



Foto 1 Il campanile della chiesa di Amatrice divenuto il simbolo di questo evento sismico per tutta l'Italia.

era salvato nella casa dei nonni in cui stava dormendo e di come aspettasse di ricongiungersi con i suoi), mentre la mia collega si stava recando all'ospedale di Rieti su un'ambulanza del 118, per stare accanto a un giovane ragazzo che aveva perso tutti i familiari, e che le aveva chiesto di accompagnarlo e continuare a tenergli la mano in questo trasporto. Nel giro di poche ore, con un penoso via vai di ambulanze, il grande locale allestito ad obitorio si riempì di corpi di uomini, donne, ragazzi, bambini morti, adagiati all'interno di sacchi che venivano via via numerati. Non potrò mai sradicare il numero “103” dalla mia memoria.

La psicologia delle emergenze

Il nostro compito era quello di accompagnare i parenti nel riconoscimento delle salme e stare loro accanto sia prima, nella lunga attesa per accedere, cercando di dare loro informazioni o connetterli con parenti dispersi, sia nei momenti successivi a quel drammatico momento. Con una collega dell'ASL di Pescara conosciuta sul posto e rimasta ad Amatrice per poche ore, abbiamo chiesto ad alcuni rappresentanti delle forze dell'ordine di trovare un telone che potesse proteggere la sala che andava riempiendosi, per permettere all'équipe di medici legali e della Polizia Scientifica di poter effettuare le autopsie con maggiore riserbo, creando allo stesso tempo una barriera fisica che, insieme alla transenna posta successivamente, regolamentasse gli accessi all'area.

La collega della mia squadra nel frattempo mi aveva raggiunto e insieme – con rinnovato conforto per la possibilità di sentire reciprocamente la presenza dell'altro – cercavamo di lavorare con un'ottica psicosociale sull'intero sistema coinvolto, con l'intento di garantire un valido supporto alle tante persone che ruotavano attorno a quella zona, compresi gli operatori del soccorso e delle forze dell'ordine che erano posti al varco per accedere all'obitorio e che in alcuni momenti, come si può comprendere, davano forti segnali di nervosismo e stress.

Siamo rimasti in quell'area fino a notte fonda, sostenendo le famiglie che avevano dovuto unire alla pena degli eventi anche la stanchezza dovuta alla lunga attesa e il freddo, che dal calare del sole si era fatto più pungente; abbiamo ascoltato e abbracciato in alcuni casi le loro tragiche storie, in altri casi le loro esplosioni emotive (accogliendole e contenendole anche quando assumevano le forme – più conosciute e esprimibili – della rabbia e della frustrazione rivolte talvolta anche contro di noi), in altri ancora i loro angosciosi silenzi.



Foto 2 Uno Psicologo delle Emergenze del Centro Alfredo Rampi all'interno della zona rossa di Amatrice la mattina dopo la scossa del 24 agosto 2016.

L'indomani, dopo aver dormito in macchina per un paio d'ore, abbiamo raggiunto la grande area dell'Istituto "Don Minozzi", dove era stato allestito un nuovo obitorio, all'interno di alcuni tendoni, per permettere di proseguire le operazioni di riconoscimento delle salme. Qui abbiamo raccolto le informazioni e le disposizioni del medico legale, che coordinava le operazioni delle grandi camere mortuarie, e continuato il lavoro intrapreso la sera prima, in uno scenario incredibilmente silenzioso e triste, il quale alla luce del sole mattutino appariva per contrasto ancora più tragico. Nell'ottica dell'attenzione sistemica che contraddistingue il nostro Modello d'intervento, la mia collega in questi frangenti si è ritrovata a raccogliere le lacrime di una psicologa di un'altra associazione, conosciuta il giorno prima, che non aveva retto alla vista del corpo senza vita di un bambino.

A metà mattinata, dopo circa 30 ore di quasi ininterrotto servizio, è sopraggiunta la squadra dei nostri colleghi per darci il cambio, composta da Daniele Biondo e Giusi Corno. Mi sono sentito rincuorato nel vedere i colleghi e nel condividere quegli attimi intensi con loro, sentendo di lasciare quella comunità così sofferente "in ottime mani"; ma ero

anche, viceversa, preoccupato per loro e orientato a proteggerli (in uno dei *debriefing* realizzati rientrati dalla missione, Daniele Biondo mi confesserà di aver visto nei miei occhi una profonda ferita, la stessa forse che mi pareva di scorgere nei loro occhi all'arrivo, quando anche i colleghi mi erano sembrati – legittimamente – disorientati e smarriti: di certo entrambi eravamo oggettivamente commossi e turbati, ma allo stesso tempo stavamo mettendo in atto dei movimenti proiettivi rispetto alla sofferenza, che spesso si riesce a vedere più semplicemente nell'altro che dentro di sé). Avvertivo, accanto al desiderio di partire per andare a riposare, la difficoltà a lasciare il posto, per cui continuavo a raccontare alcuni dettagli della nostra esperienza e, inoltre, ad assicurarmi di lasciare tutte le consegne con precisione e abbondanza di particolari. Riflettendo successivamente su questo aspetto, mi sono reso conto che tutte quelle parole e quelle attività prima di partire, oltre a rappresentare forse un tentativo inconscio di restare a confrontarmi con quel dolore, volevano essere anche un mio modo per rassicurare, rincuorare e proteggere i colleghi, così come loro desideravano fare con noi. Alla fine, dopo un'importante riunione di

La psicologia delle emergenze



Foto 3 Una Psicologa delle Emergenze del Centro Alfredo Rampi all'interno di uno dei primi PMA allestiti nelle prime ore a seguito del sisma.

raccordo con tutti i colleghi psicologi presenti sullo scenario (che la Dott.ssa Alessandra Ceracchi, psicologa dell'ARES 118, arrivata anche lei quella mattina, ci aveva chiesto di coordinare), salutammo tutti e finalmente partimmo. Noi, insieme a tutti gli altri soccorritori intervenuti nelle prime giornate dopo il forte sisma, ci siamo trovati ad operare in un contesto dominato dalla distruzione e dalla morte, esposti a stimoli dolorosi che ci hanno posto di fronte ad emozioni profonde e a sensazioni che hanno avuto la forza di fissarsi nella memoria in maniera intensa e persistente. La morte può essere incontrata in maniera dura anche negli occhi dei sopravvissuti,

proprio come abbiamo sperimentato stando accanto a persone che avevano perso molti cari o erano rimaste addirittura «sole al mondo».

Gli scenari, gli incontri, i vissuti, i racconti di quelle lunghe ore ci avevano segnato fortemente; io e la mia collega eravamo stanchi ed emotivamente provati, ma – come ci siamo raccontati anche successivamente – non ci sentivamo totalmente distrutti, forse per la consapevolezza di aver effettuato un lavoro equilibrato e professionale, pur tra le tante difficoltà, carenze e sofferenze.

Le domande che hanno impegnato la mia mente, a livello personale e professionale, in seguito a queste dure

giornate sono state: in realtà, come abbiamo fatto? Come ci si protegge da un simile scenario e da un simile dolore? Le possibili risposte sono tante, ma credo che al contempo non possano essere del tutto esaustive (molte ancora saranno da scoprire e approfondire), alla luce della complessità e della delicatezza di un'esperienza tanto grande e gravosa. Un livello riguarda di certo la preparazione individuale e l'attenzione su se stessi, realizzati grazie a un lavoro personale di elaborazione psichica ed esistenziale delle tematiche del trauma, della violenza, della morte, e grazie alla formazione teorico-pratica costante, fatta di studio e approfondimento sempre però connessi al *training*, alle esercitazioni realistiche, al confronto in gruppo, alle supervisioni.

È possibile stare a contatto con le realtà più drammatiche dell'emergenza, senza “andare in pezzi”, solo se si accetta l'idea che è anche possibile andare in pezzi: conoscere e accogliere i propri limiti e la propria fragilità rappresenta la prima grande forza, che permette di considerarsi con umiltà e anche con umorismo (due parole che non a caso hanno la stessa radice), aiuta ad andare oltre la visione distorta del soccorritore incrollabile, consente di avere il coraggio, l'opportunità e la ricchezza di saper chiedere aiuto. Allo stesso tempo, è importante conoscere le proprie difese e lavorare su di esse, sapendo che sono necessarie per proteggersi, ma al contempo sono da considerare tenui barriere che non possono rappresentare o sostituire la nostra intera persona (aderire totalmente e rigidamente ad esse contribuisce a crearsi una corazza apparentemente indistruttibile, ma che può far trapelare una piena di sofferenze insanabili qualora dovesse comprensibilmente incrinarsi, spezzarsi).

In quest'ottica, anche scrivere può essere molto utile... per raccontarsi, “andare avanti”, conoscersi e conoscere, armonizzarsi con le proprie emozioni, le proprie ombre, i propri desideri; sento,

La psicologia delle emergenze

ad esempio, che anche questo lavoro di rielaborazione, memoria e scrittura mi ha consentito di rileggere ancor meglio alcuni vissuti e alcune dinamiche personali di quei giorni.

Così come è molto importante organizzare un adeguato *turn-over* con i colleghi, riuscendo a concedersi dei momenti per “staccare la spina” e dedicarsi a relazioni, passioni e hobby che ri-immettono a contatto con le sensazioni vitali. Nel mio caso, mi hanno aiutato la vicinanza delle persone a me più care, l’immergermi in letture amate e, non ultimo, la possibilità di scaricarmi e ricaricarmi tramite l’attività sportiva: credo che tutte queste risorse siano state per me potenti mezzi e “tutori di resilienza” per la promozione dell’integrazione tra la mente e il corpo, tra l’accettazione e la trasformazione, tra la sofferenza limitante e l’orientamento alla crescita già insito in essa.

L’altro importante elemento di protezione riguarda il livello grupppale. Come cerchiamo di fare sempre nella nostra Associazione, è necessario affrontare l’emergenza insieme ad almeno un collega, cui fare mutuo affidamento, ma anche sentendosi parte di un gruppo che si riesce ad avvertire presente anche se fisicamente non è sul campo. Far parte di una squadra di professionisti consente proprio questo “prodigio” di non sentirsi soli anche nella situazione più difficile, impensabile e potenzialmente separante; unitamente alla ricchezza delle differenze e delle risorse individuali, è possibile percepire la potenza della mente grupppale, che si costruisce e si attiva nella condivisione di un modello e un linguaggio comune, nella continuità dell’intervento globale nonostante la turnazione dei singoli, nello scambio professionale ed affettivo di conoscenze ed emozioni, inquietudini e – soprattutto – fiducia con i colleghi. Il gruppo, inoltre, rappresenta la possibilità di poter “dire” l’esperienza. Nel caso mio e della collega presa in considerazione, abbiamo avuto l’occasione di condividere

reciprocamente e nell’immediato il lavoro sul campo, e di consegnare subito – insieme ai dati e ai compiti pratici – i nostri vissuti più faticosi e ineffabili ai due colleghi giunti sul posto per darci il cambio. Successivamente ci siamo concessi l’opportunità di riflettere sull’esperienza anche in un alcuni *debriefing* con tutti i colleghi dell’Associazione intervenuti nelle varie fasi della missione (riunioni grupppali condotte dalla Dott.ssa Rita Di Iorio che, proprio per mantenere questo ruolo di garante di tutta la squadra, non era intervenuta direttamente sul campo) e grazie ai preziosi incontri – o alle telefonate – di costante supervisione sempre con i colleghi dell’Associazione o con la responsabile dell’intervento psicosociale, la Dott.ssa Ceracchi del 118. Per accedere alla possibilità di pensare un evento doloroso, è importante realizzare un procedimento psichico che lo faccia diventare cosciente; dare parole al dolore consente di superare la chiusura e la vergogna, poiché inserisce quel dolore all’interno di una relazione che permette di toccarlo, viverlo e gradualmente trasformarlo; i momenti di confronto con i colleghi e i supervisor hanno permesso tale lavoro di costruzione, narrazione e co-narrazione del dolore, realizzato nel tentativo di dare un significato a quelle esperienze estreme ed assurde. Dunque, il gruppo è per noi soccorritori psicologi come una “rete di sicurezza” che aiuta a comprendere e legittimare i vissuti, a contestualizzarli, a creare connessioni semantiche e ri-conquistare un senso di coerenza, grazie alla condivisione empatica dei pensieri più pesanti e delle emozioni più profonde. La potenza della parola e della condivisione aiutano proprio a riportare chiarezza nel pensiero e nelle emozioni: così, poter “dire” la propria esperienza a se stessi e a un altro essere umano è il primo segnale che una riconciliazione con quell’esperienza e una trasformazione della stessa possono avere inizio.

In questo modo si riesce davvero a

maturare nella capacità di “stare con il dolore” di chi soffre, prendendosi cura anche del proprio; si riesce realmente a stare accanto alle vittime e a contatto con le loro storie, rispettando i tempi, le fasi, le oscillazioni della sofferenza altrui (ma anche di quella personale), con sensibilità, pazienza e attenzione. Solo il fronteggiamento, l’accoglienza, l’accettazione e l’integrazione degli aspetti più drammatici possono portare gradualmente alla loro trasformazione: questo percorso, spesso complesso e paradossale, permette di significare e chiarire le situazioni critiche, aumentando la resilienza individuale e grupppale e proponendo gradualmente sentieri di riconciliazione e crescita.

Grazie alla disponibilità di queste risorse di auto ed etero protezione, per i mesi successivi abbiamo continuato a recarci nella tendopoli allestita dalla Protezione Civile Lazio ad Amatrice e nelle zone limitrofe (oltre ad altre zone del Centro Italia nelle quali, attualmente, ancora stiamo operando). In questa fase dell’incontro con la comunità di Amatrice, le nostre squadre di Psicologi delle Emergenze hanno fornito supporto emotivo e psicologico a bambini, ragazzi, adulti, famiglie, ma anche ai soccorritori, che manifestavano stress e stanchezza o forme di traumatizzazione secondaria. Nel campo, abbiamo cercato di favorire un clima di collaborazione e fiducia con i diversi operatori (soccorritori di altri Enti e associazioni, volontari, personale sanitario, educatori, ecc.) per poter assistere al meglio tutta la popolazione, a partire dalle esigenze dei più piccoli e delle loro famiglie. Abbiamo lavorato per promuovere il senso di sicurezza generale e, inoltre, per agevolare la comunicazione diretta e chiara fra tutti i componenti del campo, collaborando in maniera sinergica e proficua con le figure esperte dei capo-campo della protezione civile.

Inoltre, è stato molto importante ritrovare tante persone e famiglie conosciute nelle prime ore del nostro

La psicologia delle emergenze

intervento o successivamente nel giorno dei funerali, che avevano avuto modo di fruire della nostra presenza empatica e supportiva, sperimentando un senso di apertura e affidamento che hanno trovato continuità nella tendopoli.

Gli interventi nel medio periodo si sono focalizzati sull'individuazione delle situazioni più gravi e delicate, favorendo l'invio ai PASS (Presidi di Assistenza Socio Sanitaria) dell'ASL di Rieti, per garantire la ripresa dei servizi socio-sanitari promossi dalle risorse locali, scongiurando il rischio dell'assistenzialismo prolungato da parte di forze esterne. Su richiesta del 118, abbiamo avuto un ruolo importante nel collaborare all'avvio di tali presidi aperti ad Amatrice e a San

Giusta Bagnolo, che avevano all'interno tutti i servizi ambulatoriali, favorendo l'accoglienza degli operatori ASL e curando il passaggio di consegne e di tutte le informazioni utili. L'ARES 118 ha incaricato gli psicologi della nostra Associazione di coordinare tutte le squadre di psicologi presenti per il raggiungimento di questo obiettivo comune e, su richiesta diretta di dirigenti della Regione Lazio, abbiamo affiancato alcuni funzionari regionali nel giro di tutti i campi e le frazioni di Amatrice, allo scopo di realizzare una fotografia di quella realtà tanto variegata e frastagliata, monitorando le situazioni a rischio, portando informazioni a quelle comunità e raccogliendo le loro esigenze specifiche.

Successivamente, come anticipato, abbiamo operato in altre zone del Centro Italia fortemente colpite dai numerosi sismi che si sono succeduti nei mesi, e ancora oggi siamo presenti in alcuni comuni del Lazio e delle Marche per interventi di *follow-up* e per nuovi progetti volti alla promozione della resilienza personale, familiare e comunitaria e alla ricostruzione a livello emotivo e psicosociale.

**Psicologo, esperto in Psicologia delle Emergenze, vice-presidente PSIC-AR.*

→🕒 Intervento ad orientamento psicodinamico ai familiari delle vittime del sisma di Amatrice nella fase del riconoscimento delle salme

l'utilizzo del modello psicodinamico multiplo per le emergenze

*di Giuseppina Corno**

*COSENZA, MERCOLEDÌ 24 AGOSTO 2016,
ORE 6:30*

Mi sveglio per andare a lavorare e penso che sono gli ultimi giorni prima delle tanto attese e desiderate vacanze. Accendo la TV e vedo le immagini di un altro terribile terremoto che ha colpito il cuore del Paese. Nella notte un forte sisma di magnitudo 6.0 ha devastato l'area fra Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo. Contatto immediatamente il Presidente e il gruppo dei colleghi di PSIC-AR, associazione con la quale collaboro ormai da diversi anni. Da lì a poche ore più tardi giunge ufficialmente l'attivazione del nostro intervento da parte di ARES 118 e Protezione Civile. Organizzo la partenza: mercoledì 25 agosto, alle 8:00, incontro il mio

collega, Daniele Biondo, e partiamo verso Amatrice. Non so ancora quale specifico compito mi aspetterà. Ogni emergenza ha una faccia diversa, chiede flessibilità e creatività. Non so quali strumenti di lavoro avrò a disposizione, oltre all'appoggio oggettivo del gruppo di colleghi, sperimentato nelle varie esercitazioni ed interventi.

Arriviamo sul posto in tarda mattinata insieme ad Alessandra Ceracchi, dirigente psicologo di ARES 118, e incontriamo i due colleghi, Michele Grano e Francesca Bennati, per il passaggio di consegne.

Ai miei occhi si presenta una realtà distrutta, attorno a me macerie e soccorritori in ogni angolo del paese. Nella mia mente e nel mio cuore rimbombano le parole della mia collega

Francesca, alla quale davo il cambio: *"Morti, Giusi. Vedrai tanti cadaveri, disperazione, angoscia, rabbia e terrore nei parenti e nei sopravvissuti"*.

Io e Daniele, che sarà il coordinatore del gruppo di noi psicologi (provenienti dalle diverse associazioni di volontariato), ci mettiamo subito a lavoro, entrando nell'area in cui erano allestite le tende contenenti le salme. Uno spazio è presenziato dalla polizia, dai carabinieri e dai RIS, che hanno la funzione di mostrare le foto delle salme sul pc al fine di individuare i parenti e, in seguito, riconoscere i corpi martoriati.

È la fase dell'impatto della catastrofe, in cui si fornisce assistenza psicosociale alla popolazione raccolta fuori dalla suddetta area, per riconoscere i propri congiunti o avere la speranza che non siano lì e che,

La psicologia delle emergenze



Foto 1 Uno dei punti di raccolta per il riconoscimento delle salme (fonte Corriere della Sera).

quindi, siano ancora vivi. Le persone si confrontano con quello che mai avevano immaginato di poter vivere, qualcosa che non solo li ha spaventati e terrorizzati ma ha minato qualsiasi possibile senso di sicurezza interiore. Regnano la disperazione, lo spavento, la paura, la rabbia e l'angoscia. Ma è anche vero che tante persone cercano di mobilitarsi e sostenersi in qualche modo per partecipare all'arduo compito.

Ci ambientiamo, osserviamo, familiarizziamo con le altre figure presenti sul campo e, in seguito ad un breve briefing condotto da Daniele, ognuno di noi psicologi, in base al proprio sentire e alla propria storia personale, decide di lavorare in uno specifico ambito. La mia scelta è ricaduta sull'intervento ai familiari nel riconoscimento dei propri cari.

I parenti iniziano ad entrare nel "campo"; li osservo e individuo le persone più vulnerabili, chi ha subito importanti perdite in ordine affettivo. La maggior parte di loro presentano shock, torpore, ottundimento, intontimento, rabbia, incredulità e negazione. Intervengo avendo come modello di riferimento il modello psicodinamico multiplo per le emergenze (Di Iorio e Biondo, 2009), con l'obiettivo di costruire nei familiari

la capacità di **tolleranza affettiva** (ovverosia la capacità di tollerare la perdita), la capacità di **elaborazione cognitiva** di strategie di autosoccorso, le **competenze sociali** per poter usufruire del sostegno grupppale e delle forme di auto aiuto.

TRAUMA E REAZIONI DISSOCIATIVE

Situazioni catastrofiche possono portare alla destrutturazione della psiche, facendola regredire a organizzazioni mentali primitive che possono produrre morte psichica (Di Iorio e Biondo, 2009). Freud (1925) ha indicato che è il dolore psico-fisico il sintomo che attira su di sé, sul corpo, proteggendo l'individuo dal rischio di perdersi nell'angoscia infinita. La percezione del proprio corpo, seppur dolorosa, riporta l'organismo sotto il controllo dell'Io. La mente percepisce il proprio corpo, reagisce e sfugge alla morte, riprendendo l'Io dallo stadio rudimentale in cui era caduto, costringendolo così a riprendere le sue funzioni esecutive. È quello che ho osservato in uno dei primi casi trattati. Una donna di circa 45 anni, che ha perso nel terremoto tutta la sua famiglia di origine, sembrava impiegare le sue energie per evitare le sensazioni interne che provocano stress

o a controllare le proprie emozioni, in modo da affrontare l'ambiente con ritiro emotivo ovvero con ottundimento emotivo, nella forma di reazioni psicosomatiche e reazioni dissociative. La donna in esame presentava una risposta emozionale, soprattutto a connotazione negativa, caratterizzata da un'iperexcitazione disomeostatica, che rappresenta una forma di stress, specie se i livelli di eccitazione sono particolarmente elevati. La risposta "Stress", dovuta ad agenti sia fisici che psichici, secondo il modello psicofisiologico di Ruggieri, è costituita da sequenze caratteristiche: nel caso della donna si trovava nella "Fase di contro shock", che segue un rimbalzo eccitatorio come contro-

bilanciamento (rebound), quale l'innalzamento della pressione arteriosa. Infatti, una volta ristabilita la pressione arteriosa attraverso cure specifiche nel PMA, ho focalizzato il mio intervento sulle reazioni dissociative presentate, la cui azione è stata mirata ad attuare l'intervento di pronto soccorso psichico volto al sostegno dell'Io della persona coinvolta. Nello specifico la donna perdeva la consapevolezza dell'ambiente circostante.

A questo proposito Fairbairn scrive: "La Dissociazione viene definita come un processo mentale attivo, attraverso il quale dei contenuti mentali inaccettabili o una funzione mentale inaccettabile vengono isolati dalla consapevolezza della persona senza per questo motivo cessare di essere mentali - essendo "inaccettabile" un tale contenuto mentale o una tale funzione mentale all'interno del significato di questa definizione in quanto irrilevante, incompatibile o spiacevole in relazione ad un interesse attivo".

In questo caso in particolare, come in tutti gli altri che ho seguito, è stato di fondamentale importanza avere un setting interno, che mi ha permesso di affrontare la situazione complessa e confusa, e avere la "giusta" distanza emotiva al fine di aiutare il familiare a

La psicologia delle emergenze

ristabilire un contatto con se stesso e di conseguenza con il mondo esterno.

Per trauma in psicopatologia s'intende di solito un'esperienza minacciosa estrema, insostenibile e inevitabile, di fronte alla quale l'individuo è impotente (van der Kolk, 1996).

In questi casi si attiva un sistema di difesa che provoca la disconnessione tra i diversi livelli funzionali della mente e che, producendo i sintomi dissociativi di distacco, impedisce l'integrazione dell'evento traumatico nella vita psichica a causa della discontinuità e frammentazione della coscienza e della memoria.

L'angoscia che supera le capacità di contenimento emotivo del soggetto altera in modo significativo il processo di codificazione, stivaggio, la conseguente consolidazione di un ricordo e il suo recupero. Le funzioni integrative della memoria in questi casi sono state sommerse e compartimentate. I ricordi traumatici vengono incapsulati e isolati dal restante flusso di coscienza. A volte lo stato dissociativo scompone la memoria degli eventi traumatici nelle sue diverse componenti: somatica, sensoriale, cognitiva, emotiva.

Un ricordo traumatico dunque è soggetto a poca o a nessuna revisione o trasformazione da parte della situazione presente. Proprio perché le funzioni integrative della mente possono essere compromesse, vi può essere l'affiorare improvviso e involontario di memorie traumatiche e questo fatto spesso si accompagna alla sensazione di perdita di controllo delle emozioni.

Il modello psicodinamico multiplo per le emergenze parte dal pensiero di Freud sul trauma, secondo cui l'impatto degli eventi traumatici sulla mente umana può essere compreso e curato solo se si riesce ad aiutare la persona a capire il significato profondo di ciò che ha vissuto, correlando l'esperienza traumatica attuale a quella del passato (Di Iorio e Biondo, 2009).

Il sopravvissuto ad una catastrofe o ad una emergenza in cui ha perso una



Foto 2 Il ritrovamento di un corpo e il successivo trasporto all'obitorio per il riconoscimento (fonte DPC).

persona cara, perde sempre qualcosa che ha a che fare non solo con la persona reale dell'altro, ma anche con la loro funzione, di identificazione, di contenimento. Chi sopravvive vive principalmente il lutto per la perdita di un se stesso che non sarà più come prima. Ho lavorato con individui in uno stato di crisi acuta, individui che sentivano la propria vita irreversibilmente stravolta: il passato e il futuro svaniti, il presente confuso e angosciante, il tempo collassato e le forze fisiche e psichiche esaurite. La maggior parte delle persone in lutto trattate erano invase dalle emozioni spiacevoli reattive al terremoto e alla perdita, escludendo così dal funzionamento psichico l'Io vigile in grado di analizzare la realtà nel qui ed ora. Pertanto, è stato utile aiutare le persone al fine di riconoscere i propri cari, a ricordare effetti personali indossati abitualmente o segni particolari, stimolando capacità mnemonica e di attenzione. Tale intervento ha permesso ai familiari di integrare le parti frammentate del Sé danneggiato, grazie ad una significativa esperienza di empatia, contenimento emotivo, risonanza inconscia e stimolazione del pensiero. Ho svolto la funzione metapsichica del garante, inteso come organizzatore dei processi e delle

formazioni intrapsichiche (Kaes, 2008) con l'obiettivo di stimolare le capacità auto protettive e di sopravvivenza, per reagire in modo adattivo alla perdita subita. I familiari delle vittime potranno essere motivati a ricercare un aiuto per la propria situazione, in seguito al processo di imprinting nella loro mente della mente dello psicologo soccorritore, in modo da recuperare il senso di sicurezza stabile, elaborare il trauma e integrare la nuova identità.

IL GRUPPO DEI COLLEGHI COME "HOLDING"

Nel complesso e delicato lavoro nella fase del riconoscimento delle vittime, ho trovato all'interno del mio gruppo di appartenenza il senso di coesione e integrazione mentale che secondo Di Iorio e Biondo (2009) permettono di assorbire quei sentimenti di impotenza, frustrazione e dolore scaturiti dal rapporto con le vittime. Il sostegno del gruppo ha attivato riflessione ed espressione emotiva durante il defusing serale, oltre al pensiero condiviso durante la fase critica, senza il quale mi sarei sentita sola nell'affrontare il carico di angosce d'impotenza/onnipotenza derivanti dalla relazione con i familiari. Collaborando con operatori di diverse professionalità e provenienti da diversi

La psicologia delle emergenze

servizi è stato efficace condividere lo specifico funzionamento mentale caratteristico dell'esperienza traumatica dei familiari, in modo da creare integrazione nel gruppo dei soccorritori. La tecnica d'intervento condivisa, sperimentata in varie situazioni, ha facilitato la relazione di soccorso.

La dimensione del gruppo come entità psichica mi ha permesso di relazionarmi con i diversi attori in modo autentico e differenziato, promuovendo così approfondita conoscenza degli aspetti soggettivi, relazionali ed emozionali durante l'intervento di soccorso.

L'esperienza vissuta ad Amatrice ha

consentito di rafforzare la consapevolezza delle mie potenzialità e dei miei limiti, delle difese e delle risorse che investo nello svolgimento del mio lavoro. La coscienza dei miei bisogni, timori e desideri ha creato una rappresentazione realistica di me stessa.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Di Iorio e Biondo (2009). *Sopravvivere alle emergenze*, Edizioni Magi.

Freud S. (1925). *Opere*. Vol. 10: Inibizione, sintomo e angoscia, Bollati Boringhieri.

Bessel A., van der Kolk (1996).

Dissociation, Affect Dysregulation & Somatization the complex nature of adaptation to trauma, American Journal of Psychiatry, 153(7).

Kaës R. (2008). *Il complesso fraterno*, Ed. Borla, Roma, 2009.

*Psicoterapeuta, Psicologa dell'emergenza, Socio PSIC-AR.

→🕒 Rapporto fra contesto e supporto psicologico

il terremoto ad Amatrice

di Maria Paola Gazzetti*

La mia esperienza ad Amatrice, a seguito del terremoto che ha devastato la cittadina laziale e tanti paesini vicini, è stata molto differente da quella vissuta in Abruzzo, a S. Vittorino, nel 2009, in occasione del terremoto dell'Aquila.

La difficoltà a raggiungere la zona, a causa del crollo di uno dei ponti sulla Salaria, mi ha fatto da subito prendere coscienza di quanto le condizioni ambientali e geografiche avrebbero potuto condizionare il tipo di soccorso da dare alla popolazione coinvolta.

Nel mio immaginario e per le esperienze vissute, il ruolo dello psicologo dell'emergenza è quello di rispondere ai bisogni delle persone coinvolte.

Ad Amatrice, invece, la struttura del territorio, composto da tanti piccolissimi nuclei abitativi dislocati tra le montagne, ha richiesto un tipo di intervento diverso.

La priorità in quella circostanza è stata quella di raggiungere paesini sperduti, in cui verificare la situazione e farsi portavoce con le istituzioni dei bisogni

presenti in quel territorio.

Tale situazione, in un primo momento, ha provocato in me una sensazione di smarrimento. Mi sentivo quasi a disagio, non riuscivo a capire quale aiuto potessi dare. Alla televisione parlavano del dramma della gente terremotata ed io,

più turista che psicologa, passavo la giornata in macchina alla ricerca di paesi e persone, per verificare la situazione e chiedere agli abitanti che incontravo lungo la strada o nelle strutture allestite di che cosa avessero bisogno.

Passata questa mia prima sensazione



Foto 1 Amatrice: sorvolo della zona colpita dal sisma. Scatto a cura del Dipartimento della Protezione Civile.

La psicologia delle emergenze

di smarrimento, improvvisamente mi sono resa conto del reale aiuto che avrei potuto dare: la mia presenza.

Gli abitanti delle tante piccole frazioni intorno ad Amatrice, pur essendo montanari abituati all'isolamento, stavano vivendo un senso d'abbandono a causa, non solo del terremoto, ma anche della loro dislocazione sul territorio.

La loro paura era quella di non poter essere aiutati, in quanto difficilmente raggiungibili. Parlare con alcuni di loro sicuramente mi ha arricchito professionalmente e personalmente.

La situazione di disagio, la mancanza d'acqua da dare agli animali, la difficoltà dei soccorsi, la paura dell'inverno imminente, la gestione di dinamiche familiari che il terremoto aveva provocato, non aveva paralizzato le persone; al contrario gli aveva dato una spinta a lavorare più in fretta per ricostruire il minimo indispensabile per poter curare gli animali, loro fonte di lavoro.

Tra le tante storie che mi hanno raccontato gli abitanti di queste piccolissime frazioni vorrei soffermarmi su due in particolare.

La prima è quella di una signora, che aveva un ristorante fortemente danneggiato e la sua casa accanto. Ella era talmente orgogliosa della casa che si era costruita con tanti sacrifici, da non riuscire ad abbandonarla, nonostante le avessero detto che prima del sopralluogo dei tecnici non sarebbe potuta rientrare. Il marito, per paura, dormiva in roulotte e lei ogni mattina andava a casa per lavarsi nel suo bel bagno. E, di nascosto dal marito, stava a casa tutta la mattina, lavorava e si occupava di dare da mangiare agli animali.

La signora mi ha fatto vedere la casa con piena soddisfazione, minimizzando le crepe presenti che facevano più paura a me che a lei.

La seconda storia riguarda un padre e un figlio, allevatori che pur avendo avuto notevoli danni, per non abbandonare la loro fonte di guadagno, gli animali, stavano rinforzando un magazzino per



Foto 2 Una panoramica di Accumoli. Scatto a cura del Dipartimento della Protezione Civile.



Foto 3 Sorvolo su Pescara del Tronto Scatto a cura del Dipartimento della Protezione Civile.

poterci vivere loro due provvisoriamente, dopo essersi preoccupati di sistemare la famiglia a Roma da parenti.

In ambedue i casi la richiesta era di farsi portavoce con le istituzioni per accelerare i tempi del sopralluogo, nonché di fornire il mangime per gli animali prima del sopraggiungere dell'inverno: aiuti che avrebbero permesso di tornare a casa e ricominciare a lavorare.

L'esperienza di Amatrice, sicuramente differente, come ho detto prima, da quella dell'Aquila, è stata per me molto formativa.

In situazioni d'emergenza siamo portati a pensare che i bisogni delle persone coinvolte si focalizzino sulla paura di nuove scosse, di stare soli la notte, di non riuscire a dimenticare. Pensiamo in sintesi che i bisogni siano esclusivamente

La psicologia delle emergenze

di tipo affettivo: un supporto psicologico per metabolizzare l'accaduto.

Diversamente, nel caso di Amatrice, l'essere montanari abituati a vivere isolati mi ha fatto prendere coscienza, come anche in situazioni di calamità naturale, nelle quali i bisogni si ritiene siano facilmente decifrabili; al contrario essi sono strettamente legati al territorio

e al tipo di vita che le persone coinvolte sono abituate a fare.

In conclusione, l'insegnamento che ho avuto da tale esperienza è che la solitudine, l'isolamento, l'ansia che l'evento si ripeta, il bisogno di parlare, fonte di paura per persone cittadine come me, in realtà non sempre sono le basi sul quale lo psicologo

dell'emergenza debba costruire il suo intervento. Ogni tipo di supporto psicologico non può prescindere dalla conoscenza del territorio e del tipo di vita che svolgono le persone coinvolte.

*Psicologa dell'emergenza, socia PSIC-AR.

→🕒 Servizio di Soccorso psicologico post-terremoto

esperienza di tre volontarie del Centro Alfredo Rampi Onlus

di Redazione CIP

Nella notte del 24 agosto 2016 diverse scosse di terremoto hanno colpito il Centro Italia. La scossa d'intensità più significativa, alle 3:36, ha raggiunto una magnitudo di 6.0 gradi, causando danni agli edifici e provocando numerose vittime e feriti nei centri di Accumoli, Amatrice e Norcia.

È stato immediatamente attivato il sistema di Protezione Civile Nazionale, che comprende i Vigili del Fuoco, le Forze Armate, la Polizia di Stato, il Servizio Sanitario Nazionale e diverse associazioni di volontariato specializzate in emergenza. Tra queste associazioni, anche un'équipe di Psicologi dell'Emergenza del Centro Alfredo Rampi Onlus (PSIC-AR),

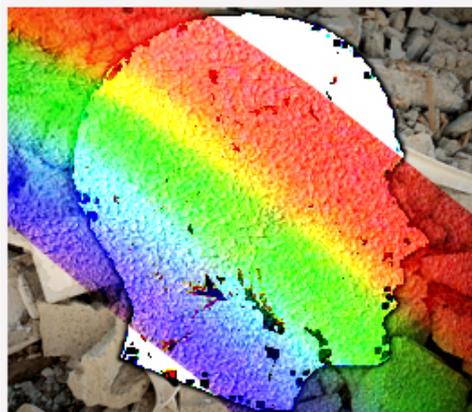
attivata da ARES 118, si è recata nelle prime ore sui luoghi della catastrofe, per effettuare una prima analisi dei bisogni, fornendo sostegno e supporto ai superstiti del terremoto ed ai familiari delle vittime sul luogo dell'evento.

Inoltre, l'Ufficio Extradipartimentale di Protezione Civile di Roma Capitale ha attivato le Organizzazioni di Volontariato di Protezione Civile, in virtù di convenzioni con la Protezione Civile Capitolina, per offrire un servizio di assistenza psicologica alle vittime del sisma residenti a Roma, coordinato dall'Associazione di Volontariato PSIC-AR - Psicologi dell'Emergenza Alfredo Rampi.

Dal 2 settembre 2016 è stato istituito il Numero Verde per il Servizio di Soccorso Psicologico (SSP), con lo scopo di aiutare le persone colpite dalla tragedia a fronteggiare nel primo periodo la sofferenza, i traumi e i lutti legati all'evento sismico.

Per fare in modo che il servizio rispondesse adeguatamente alle esigenze della popolazione, hanno collaborato circa 50 volontari, tra psicologi e psicoterapeuti, coordinati dal Centro Alfredo Rampi Onlus. Agli psicologi coinvolti è stata affidata la responsabilità della risposta telefonica al Numero Verde (attivo tutti i giorni dal 05/09/2016 al 15/12/2016), per fornire sin dalla prima

Sisma centro Italia: attivo un servizio di ascolto con psicologi dell'emergenza



Roma Capitale, attraverso l'Ufficio Extradipartimentale Protezione Civile, ha attivato le Organizzazioni di Volontariato di Protezione Civile che, in virtù di convenzione con la Protezione Civile Capitolina, offrono un servizio di assistenza psicologica in caso di emergenza.

A seguito del recente sisma che ha colpito il centro Italia, a partire dal 2 settembre è in funzione un servizio gratuito di ascolto psicologico, tramite incontri diretti, finalizzato a sostenere, affrontare e superare il disagio emotivo legato alle emozioni di paura suscitate dagli eventi in corso, i lutti, ma anche la vista di immagini drammatiche a cui è stata sottoposta la popolazione, residente a Roma, coinvolta nel terremoto.

Il servizio sarà coordinato dall'Organizzazione di Volontariato PSICAR - Psicologi dell'emergenza Alfredo Rampi.

Numero verde da contattare: **800 894 595** (solo da rete fissa)

Il servizio è attivo dal lunedì al venerdì dalle ore 9:00 alle ore 13:00

Pubblicazione del 02/09/2016

Foto 1 La locandina con tutte le informazioni sul numero verde, circolata nei principali canali di comunicazione della Capitale.

La psicologia delle emergenze

telefonata un'accoglienza psicologica alle vittime. Uno dei compiti degli psicologi che hanno gestito le telefonate riguardava la corretta comprensione della richiesta delle vittime, così da fissare l'appuntamento con lo psicoterapeuta più adatto alle loro esigenze. Gli psicologi del SSP hanno, infatti, gestito i contatti tra gli utenti e gli psicoterapeuti volontari. Questi ultimi si sono occupati del Servizio di Consultazione, attivo dal 07/09/2016 al 15/12/2016, presso due sedi dislocate in punti nevralgici della Capitale, per essere facilmente raggiungibili da più utenti possibili. Gli incontri con gli psicoterapeuti volontari hanno seguito i dettami dell'intervento psicologico in emergenza: da uno a massimo sei incontri.

Il Servizio di Soccorso Psicologico ha coinvolto 91 utenti tra adulti, bambini, adolescenti ed anziani.

Di seguito riportiamo tre testimonianze di psicologhe volontarie, che hanno seguito il SSP telefonico nella sede del Centro Alfredo Rampi Onlus.

DOTT.SSA MARGHERITA VALERI*

Di per sé la psicologia e, in particolare, la specializzazione in emergenza sono ambiti in cui le competenze professionali e quelle personali dell'operatore si incontrano e si contaminano continuamente, rendendo unici gli interventi, come unico è l'essere umano e la situazione che deve affrontare. Questo senso di contaminazione e arricchimento ha caratterizzato l'esperienza al Servizio di Soccorso Psicologico coordinato dal Centro Alfredo Rampi. Sembra, infatti, un ossimoro la gestione dell'emergenza: la prima parola porta al rigore, al protocollo, al conosciuto; la seconda all'incertezza, alla sporadicità, all'eccezione più che alla regola.

Così come sembrano appartenere a poli opposti i concetti di professionalità e di volontariato: stare vicino per telefono.

L'SSP è stato un intervento che ha sviluppato, da subito e simultaneamente, un'energica e spontanea volontà di aiutare e un occhio professionale attento. Questo, per comprendere le reali esigenze e le modalità più idonee per offrire un sostegno adeguato sia nelle prestazioni, valutando l'esperienza dei professionisti a disposizione, sia nei tempi, così da organizzare un servizio temporaneo ma strutturato.

Un'impostazione del genere ha significato per me uno stimolo all'allenamento personale. Nella telefonata di primo soccorso psicologico, ho compreso quanto sia importante e difficile essere presente, pur non essendolo fisicamente, e tenere l'occhio puntato sull'obiettivo, ovvero sul sostegno che richiedeva l'utente, cercando il terapeuta più adatto e tentando di non gravare ulteriormente con orari poco comodi o con sedi troppo lontane che avrebbero potuto far desistere dall'usufruire del sostegno.

È stato fonte di grande allenamento e crescita ascoltare gli utenti in una sede di protezione civile in piena emergenza, con fax e telefoni che squillano, altre persone intorno a te che, pur nel massimo rispetto ma non sempre nel massimo silenzio, continuano a lavorare e a dare il loro contributo. Mi sono, dunque, allenata a riservare uno spazio, che in quell'occasione poteva essere solo mentale, per ascoltare profondamente l'utente al telefono, il suo detto e il suo non detto, per sostenerlo nei limiti della telefonata e per indicargli chi avrebbe potuto offrirgli il miglior aiuto possibile. Anche la conclusione della telefonata e la consegna del caso allo psicoterapeuta ha rappresentato un passaggio solo apparentemente sterile. Seppur nella sua breve durata, i racconti telefonici dopo un vissuto spesso tragico creano un istantaneo e sorprendente legame, che porta a voler sapere come è continuata quella storia così unica. Che è successo poi? E la frustrazione, forse un po' immatura, nel comprendere che l'aiuto che si è dato e l'intervento effettuato sono conclusi, e che noi

operatori dell'emergenza dobbiamo necessariamente apparire limitatamente in quella storia, senza mai sovrapporci all'individuo considerandola nostra.

Il riconoscimento e il superamento delle difficoltà incontrate nel corso dell'intervento sono state affrontate e superate grazie all'atmosfera creata tra i volontari e all'impronta comprensiva e costruttiva del Centro Alfredo Rampi.

Non era affatto scontato, ma la pluralità dei volontari, appartenenti ad associazioni diverse e con diverse esperienze, ha favorito un clima cooperativo in cui l'operato e i dubbi di ognuno sono stati condivisi e discussi con libertà e rispetto.

Dalla prima riunione organizzativa sono state indicate le figure di riferimento da contattare per eventuali chiarimenti o per richiedere supporto. Questo ha fatto sì che si comprendessero i propri limiti o problematiche nell'intervento. Le dinamiche sono naturali ed affrontabili e non un'incapacità personale invalicabile. Il primo materiale sensibile in interventi di questo tipo, infatti, sono gli operatori stessi se non adeguatamente formati o supportati.

Quest'esperienza mi ha dato la possibilità di crescere come psicologa e come persona, rafforzando la volontà e le convinzioni che mi hanno spinto a scegliere l'ambito dell'emergenza.

DOTT.SSA GIULIA CHIACCHIARINI**

Sin da quella notte del 24 agosto, mentre aspettavo che la lunghissima scossa finisse, sapevo che il Centro Rampi si sarebbe mobilitato per garantire il suo sostegno alle vittime del terremoto. Sapevo che qualcuno sarebbe partito quella mattina stessa, mentre altri avrebbero offerto il loro supporto "da dietro le quinte", e che io sarei stata tra questi. Non sapevo però che quell'evento, anche se vissuto da lontano, avrebbe rappresentato il mio primo vero banco di prova in emergenza. I giorni successivi al terremoto sono stati

La psicologia delle emergenze

un susseguirsi di sforzi incessanti e di frenetica attività. In meno di 10 giorni è stato istituito e avviato il Servizio di Soccorso Psicologico; i compiti che spettavano a me e alle mie due colleghe erano quelli di rispondere al numero verde, prendere gli appuntamenti, gestire le disponibilità dei terapeuti evitando qualsiasi sovrapposizione e tenere conto dei colloqui in corso per essere sempre pronte a ogni imprevisto. I primi due giorni del SSP li ho passati facendo la spola da un ufficio all'altro, per registrare tutte le diverse disponibilità dei terapeuti che continuavano ad arrivare, mentre le mie colleghe e i volontari della Cooperativa "Il Funambolo" rispondevano alle tante chiamate in arrivo, organizzando i primi colloqui.

Questa continua attività di stampo organizzativo mi ha tenuta lontana dalle chiamate durante i primi tempi e forse mi ha impedito di riflettere davvero su cosa volesse dire rispondere ad una chiamata. Non si trattava soltanto di prendere un appuntamento: rappresentava il primo contatto tra la vittima e il Servizio, e i volontari dovevano avere competenze pari a quelle degli psicologi dell'emergenza. Si trattava di saper stare con il dolore delle vittime, raccogliendo il loro vissuto con rispetto e ascoltando il loro dolore, cercando di dare in cambio una percezione di accoglimento, cura e presa in carico del loro caso, assicurando tutta la disponibilità possibile.

Ritengo che il nostro gruppo di volontari sia riuscito in questo intento, grazie anche alla forza che ha saputo regalarci il mutuo aiuto. Nessuno di noi è mai stato lasciato solo: la presenza dei colleghi durante le telefonate garantiva un confronto immediato sulle modalità più indicate per accogliere i racconti delle vittime e consigli preziosi per migliorare il proprio approccio. Partecipare al SSP mi ha permesso di comprendere più a fondo la pluralità di aspetti che può assumere l'intervento in emergenza e di riflettere su tutto il lavoro, "invisibile" e necessario, che

bisogna affrontare per far parte di questo mondo. È stata un'esperienza importante che mi consente tutt'ora di riflettere sulle mie competenze, sui miei limiti e sulle mie aspettative per il futuro.

DOTT.SSA MONICA DI BONAVENTURA***

Come le colleghe, anche io nel ruolo di psicologa volontaria del Centro Alfredo Rampi Onlus ho dato il mio contributo nell'accogliere telefonicamente le richieste delle vittime del terremoto del Centro Italia. Il nostro compito apparentemente poteva sembrare molto semplice, poiché si trattava di rispondere al telefono, capire la richiesta dell'utente, fissare un appuntamento con uno psicoterapeuta volontario, e gestire i loro contatti; ma in realtà è stato un lavoro emotivamente molto impegnativo.

Le vittime, chiaramente, chiamavano un po' tutte per lo stesso motivo, essendo accumulate dalla stessa tragica esperienza, ma ogni chiamata era diversa, piena di emozioni: rabbia, choc, dolore per la perdita di qualche caro o della casa costruita con tanti sacrifici, incredulità per ciò che era successo, sensi di colpa per essere sopravvissuto.

Gli psicologi più esperti ci avevano preparato a fronteggiare l'emergenza ma, ogni volta che il telefono squillava, soprattutto le prime volte, per me era un "sobbalzo". In quei pochissimi secondi provavo diverse emozioni: in un primo momento ansia e timore di non essere in grado di ascoltare e comprendere la sofferenza di quella persona; in un secondo momento, invece, mi impegnavo ad essere serena e pronta ad accogliere l'altro con gli strumenti adatti.

Grazie al lavoro di equipe, ci siamo sostenute a vicenda: a volte con uno sguardo, a volte con un abbraccio; altre volte ascoltandoci creando così un rapporto di fiducia e collaborazione indispensabile in emergenza.

È stata un'esperienza costruttiva, non solo professionalmente ma anche a livello personale. In questi mesi ho potuto migliorare e valorizzare le mie competenze, ma allo stesso tempo anche riconoscere alcuni miei limiti.

***Psicologa dell'Emergenza, volontaria PSIC-AR.**

****Dottoressa in Psicologia Clinica e di Comunità, volontaria PSIC-AR.**

*****Psicologa dello Sviluppo e dell'Educazione, volontaria PSIC-AR.**

La psicologia delle emergenze

→🕒 **Intervento psicosociale per il terremoto a Leonessa (RI)**

un percorso condiviso di accoglienza, narrazione e connessione della sofferenza

di Michele Grano* e Francesca Bennati**

In qualità di psicologi dell'Associazione *Psicologi delle Emergenze Alfredo Rampi* – su iniziale attivazione della *Protezione Civile Regione Lazio* in rete con *ARES 118*, e successivamente in collaborazione con le istituzioni locali e l'Associazione *“Un sogno per la strada”* – abbiamo realizzato un percorso di sostegno psicologico e psicosociale nel comune di Leonessa (RI). Questo accogliente paese di montagna, situato su un altopiano appenninico a circa 1000 metri di altitudine, molto vicino ad Amatrice, ha subito numerosi danni e vissuto gravi ripercussioni logistiche ed emotive a seguito dei terremoti che hanno colpito il Centro Italia (in particolare, quello più forte del 30 ottobre 2016) e della prolungata sequenza sismica.

Gli avvenimenti improvvisi e sconvolgenti irrompono con violenza nella vita delle persone, modificando, o nei casi più gravi, spezzando certezze, rituali e abitudini del quotidiano, in maniera spesso traumatica e irreversibile; alcuni di questi eventi rischiano di superare la “finestra di tolleranza”¹ degli individui e vanno a intaccare la loro integrità psicofisica, creando uno stato di grave disequilibrio (Siegel, 1999). Nel caso dei terremoti che hanno ferito il nostro paese negli ultimi mesi, inoltre, il grande numero di episodi sismici e la vastità del territorio interessato hanno reso più complessa e problematica l'assistenza degli enti della protezione civile e del soccorso che, in molti casi, si sono trovati a far fronte con grandi sforzi e difficoltà alle numerose esigenze di natura

1 Siegel ha definito il concetto di “finestra di tolleranza”, parlando dei “marginetti entro i quali stati emozionali di diversa intensità possono essere processati senza che ciò comprometta il funzionamento del sistema nel suo complesso [...] Stati di *arousal* che superano i limiti della finestra di tolleranza possono generare pensieri e comportamenti disorganizzati” (Siegel, 1999, p. 249).

sia materiale che psicologica arrivate dai tanti comuni all'interno del “cratere” o delle zone più vicine.

In questo senso, per andare incontro alla richiesta di aiuto arrivata da *Protezione Civile Lazio* e *ARES 118*, la nostra Associazione ha risposto tempestivamente all'attivazione, realizzando il 3 novembre 2016 un primo incontro con la popolazione, diretto all'accoglienza e valorizzazione dei vissuti legati al terremoto e a una conseguente analisi psicologica dei bisogni e delle risorse, per riconoscere le maggiori esigenze e fragilità della comunità; in questo modo abbiamo potuto ipotizzare e costruire un percorso di supporto psicosociale mirato e specifico, che creasse occasioni di integrazione e connessione dei forti vissuti legati alla catastrofe, a livello personale, familiare e comunitario. Il nostro intervento è stato realizzato secondo la metodologia del Centro Alfredo Rampi (Di Iorio, Biondo, 2009; 2011), sperimentata in diverse emergenze e documentata in numerose pubblicazioni, che attraverso un lavoro di costruzione, narrazione e co-narrazione delle esperienze più difficili e dolorose, è volto ad aiutare le persone e i gruppi coinvolti a conferire un significato a tali eventi, permettendo di recuperare se stessi e il proprio ruolo attivo all'interno della storia personale e comunitaria.

Nel campo di accoglienza per la popolazione di Leonessa – allestito dalla Protezione Civile all'interno di una palestra comunale e utilizzando gli spazi dei campi sportivi – abbiamo incontrato subito il Sindaco per presentare il senso del nostro intervento e capire dalla sua voce la situazione generale e le richieste individuate dall'amministrazione. Tra le varie cose, ci ha introdotto al cuore del problema più avvertito nel Comune, legato al rientro dei bambini nelle scuole. Ci siamo confrontati, inoltre, con i refe-

renti del campo della Protezione Civile, per ricevere ulteriori indicazioni e, inoltre, per sostenere anche loro in una fase molto pesante e stressante.

Abbiamo ricevuto immediate e dirette richieste d'aiuto, soprattutto da parte di famiglie che ci hanno rivolto domande sui bambini relative alle loro reazioni post-terremoto e ai sintomi che insorgono specialmente nelle ore notturne.

Rileviamo brevemente che, prima dell'incontro pubblico con la popolazione, abbiamo incontrato alcuni rappresentanti dell'AUSL di Rieti (il Direttore Sanitario dei PASS, Dott.ssa Domenica Tomassoni, il Dirigente Psicologo DSM-TSMREE, Dott. Massimo Grandi, e due Assistenti Sociali) per concordare un piano d'azione e reciproca disponibilità per gli interventi sul territorio. Accanto alla loro grande sensibilità e professionalità messa al servizio del territorio, abbiamo raccolto anche una specifica preoccupazione, soprattutto legata alla carenza di personale psicologico rispetto alle richieste e ai bisogni che invece sono elevatissimi.

Nel pomeriggio abbiamo incontrato la popolazione all'interno di una “tenda sociale” del campo, insieme alla delegazione dell'AUSL. Erano presenti circa 50 persone: soprattutto mamme, qualche papà, un gruppetto di ragazze adolescenti (17-18 anni) e pre-adolescenti (12-13 anni) e una decina di bambini tra i 4 e gli 11 anni, più una piccolissima di un anno in braccio alla madre. Abbiamo realizzato con loro e per loro un intervento psicosociale volto innanzitutto ad un primo contenimento e alla condivisione delle emozioni e dei pensieri connessi al sisma. Inoltre, l'incontro ha rappresentato un'occasione di iniziale “psico-educazione” sulle risposte psicologiche all'evento, per rassicurare e informare circa la legittimità di reazioni proprie e altrui che – se non accolte,

La psicologia delle emergenze

comprese e assimilate – possono spaventare, bloccare o procurare vergogna, impotenza, colpa. Abbiamo cercato di dedicare specifica attenzione alle diverse età, nel rispetto dei tempi e delle modalità di bambini, ragazzi e adulti.

In quell'occasione, si è evidenziato soprattutto un senso forte e condiviso di ansia, preoccupazione e paura per il ritorno dei bambini a scuola, ritenuta dai genitori presenti poco sicura. Inoltre, alcune mamme hanno affermato di essere preoccupate anche per le insegnanti, facendosi portavoce dei loro sentimenti di paura e inadeguatezza rispetto alla gestione delle classi, sia dal punto di vista psicologico, sia dal punto di vista del fronteggiamento di nuove situazioni critiche ed emergenziali. Abbiamo accolto e lavorato su questo senso di minaccia e sfiducia, che può essere del tutto comprensibile a fronte di eventi così gravi e incombenti (anche perché reiterati), invitando tutti i presenti – compresi noi stessi – a far sedimentare temi e vissuti dell'incontro, per prendere le decisioni più oculate possibile sui passi da compiere per il proprio bene, per il bene dei figli, della scuola e della collettività.

Da parte del gruppetto di adolescenti presenti è emersa soprattutto la rabbia perché si sentivano una categoria poco considerata: anche loro avevano paura di rientrare nelle scuole, ma gli istituti superiori non hanno chiuso e non stavano dando loro nessuna possibilità di incontrare esperti per aiutarli ad elaborare i vissuti legati al terremoto.

Va rilevato che, nel corso della riunione, abbiamo notato un notevole miglioramento nel clima generale del gruppo, un abbassamento della tensione e una maggiore consapevolezza circa le proprie e altrui reazioni di questi giorni, testimoniato da sinceri moti di ringraziamento e dalla richiesta di ulteriori incontri al termine delle due ore di riunione.

Nei giorni successivi abbiamo continuato a monitorare la situazione del paese, contattando a più riprese il sindaco, un'assistente sociale del Comune, i referenti dell'AUSL, la preside dell'istituto scolastico comprensivo, i referenti della Protezione Civile e altre due persone: la coordinatrice della biblioteca comunale (che realizza numerosi laboratori e iniziative per i minori) e la referente del Centro Giovani di Leonessa. Inoltre, abbiamo indirizzato al servizio AUSL alcune situazioni familiari specifiche, emerse durante e dopo il nostro primo incontro.

Per quanto riguarda la dimensione comunitaria, a fronte delle richieste e delle preoccupazioni più presenti, ci è sembrato utile proporre un progetto mirato



Foto 1 L'incontro nel campo di accoglienza di Leonessa del 3 novembre 2016.

con mezzi ludici e linguaggi adatti alle diverse fasce d'età.

L'evento terremoto rischia di destabilizzare gli equilibri relazionali delle famiglie, spesso impreparate a gestire un evento così spaventoso e potenzialmente traumatico: i genitori sono i primi ad essere colpiti, per cui al senso di insicurezza e turbamento del minore fa spesso riscontro e specchio il senso di preoccupazione o impotenza del genitore.

Abbiamo dunque cercato di definire strategie di intervento che contribuissero a proteggere i minori, tutelandone la salute mentale e lo sviluppo emotivo e prevenendo fenomeni di disgregazione familiare. La teoria e la nostra esperienza sul campo ci insegnano che la ripresa e la ricostruzione emotiva passano soprattutto per l'accudimento e l'assistenza ai più piccoli, che in questi contesti significa prendersi cura – concretamente e simbolicamente – di tutta la comunità. L'individuazione delle risorse per "andare avanti" e la graduale ricostruzione dell'integrità psico-fisica di adulti e bambini rappresentano il primo passo verso la ricostruzione del tessuto sociale e dell'identità del luogo, contribuendo dunque a rafforzare le capacità personali, familiari e comunitarie di resilienza. Alla luce di queste considerazioni, nate da un'analisi dei bisogni del territorio, e grazie al generoso sostegno dell'Associazione "Un sogno per la Strada", che ha messo a disposizione risorse economiche e umane, abbiamo deciso di suggerire



Foto 2 Uno degli incontri con il gruppo dei bambini.

La psicologia delle emergenze

un percorso, che si proponesse, nell'insieme, di contribuire alla ricostruzione del tessuto sociale, attraverso la realizzazione di attività di sostegno psicologico/psicosociale e laboratoriali, volte all'attivazione delle capacità di resilienza, con la valorizzazione e la connessione dei legami intergenerazionali.

Abbiamo coinvolto Serena Petrocchi, responsabile della Biblioteca comunale, e Sandra Falconi, referente del Centro Giovani di Leonessa, quali collaboratrici esperte della comunità interessata, "sentinelle" e risorse preziose sul territorio.

Il progetto è stato realizzato in 8 incontri, dal 3 novembre 2016 al 31 gennaio 2017, nei quali abbiamo incontrato circa 150 adulti e giovani-adulti ed altrettanti bambini e ragazzi, promuovendo delicate e importanti occasioni di sostegno, informazione e condivisione emotiva.

SUPPORTO PSICOLOGICO/PSICOSOCIALE RIVOLTO AI GENITORI

Alla luce di quanto finora affermato, abbiamo realizzato incontri con i genitori della comunità di Leonessa, secondo la metodologia messa a punto dalla nostra Associazione in oltre trent'anni di attività e comprovata esperienza in tutte le fasi e dimensioni dell'emergenza: previsione, prevenzione, comunicazione alla popolazione, soccorso, ricostruzione.

Il percorso pensato si è configurato come un'occasione di sostegno alla famiglia, in un'ottica di progressiva individuazione delle risorse personali e sociali e di connessione del mondo adulto con il mondo dei minori.

Andando incontro al forte bisogno delle persone di ritrovare un ordine e ricevere vicendevole protezione, gli incontri hanno rappresentato anche un'occasione di rito collettivo per l'elaborazione e l'attribuzione semantica dell'esperienza: il gruppo, condotto da noi esperti, è divenuto una sorta di «rete di sicurezza», che ha permesso gradualmente di legittimare e contestualizzare gli eventi, riconquistando un po' alla volta un senso di coerenza e di affidamento. Infatti, la capacità di chiarire una situazione critica

e assegnarle un significato, la rende più sostenibile (Walsh, 2008) e questo può avvenire più agevolmente attraverso la costruzione di una narrazione individuale e collettiva, unita alla condivisione empatica di pensieri ed emozioni legati all'evento. Uno dei principali fattori protettivi per favorire la resilienza risiede proprio nella capacità delle persone di riappropriarsi delle proprie reti sociali di riferimento, mettendo in relazione e valorizzando i legami presenti prima dell'evento (Cyrulnik e Malaguti, 2005).

In linea con quanto affermato, il percorso rivolto ai genitori è stato finalizzato ad un contenimento emotivo e ad un ascolto condiviso dei vissuti legati al terremoto, al fine di legittimarli, renderli meno penosi e insostenibili, connetterli; ha rappresentato un'occasione per favorire la decompressione emotiva, il riconoscimento del bisogno di supporto e la riduzione del senso di isolamento. Le persone che hanno partecipato non si sono mai sentite obbligate a parlare, ma ogni incontro è stato vissuto in un clima di libertà e fiducia, nel rispetto dei tempi e dei bisogni psicologici di tutti.

Il progetto, nell'insieme, ha raggiunto inoltre lo scopo di fornire strumenti per fronteggiare i disagi e individuare strategie e risorse per essere di supporto ai figli, gestire le situazioni critiche ed emergenziali, individuare e comprendere le conseguenze psicologiche delle emergenze sui bambini, valorizzare e promuovere le risorse individuali e collettive per ripartire.

SUPPORTO PSICOLOGICO/PSICOSOCIALE RIVOLTO AI BAMBINI E AI RAGAZZI

Durante le riunioni con i genitori abbiamo avuto la possibilità di ricevere informazioni più dettagliate sui gruppi dei bambini e dei ragazzi. Abbiamo quindi realizzato incontri mirati in base alle diverse età, per favorire la rielaborazione e



Foto 3 Una "stella di piedi" durante le attività con i preadolescenti.

la narrazione degli eventi e l'acquisizione dei comportamenti da attuare in caso di altre scosse (lavorando sul "sapere" e "saper fare", ma soprattutto sul "saper essere").

Come rilevato in altri nostri interventi con minori in emergenza (Mosca, 2009; Grano, 2011; Grano, Devito, Bennati, 2013; Grano, Galli, Di Iorio, 2013; Grano, Bennati, 2014; Grano, Di Iorio, 2014), quando i bambini vivono emozioni forti che rischiano di scombussolare il loro mondo interiore e relazionale, hanno bisogno di avere accanto adulti empatici, che li aiutino ad avvicinarle ed esprimerle, mettendole poi in connessione con i loro adulti di riferimento. Gli incontri, dunque, sono stati basati su *circle time*, "gruppi di parola", attività ludiche e creative (disegni, racconti, teatralizzazioni, ecc.) che aiutassero i ragazzi a "toccare" i vissuti legati al terremoto, esprimendoli e condividendoli con il loro linguaggio. In questi momenti, infatti, è molto importante riattivare la creatività dei minori come modalità che essi più conoscono per pensare ed elaborare l'esperienza spaventosa.

Oltre a ciò – con l'idea di valorizzare non solo gli aspetti legati alla mente, all'emotività, all'anima, alla parola – ci siamo accorti che il gruppo dei ragazzi, dai più piccoli fino ai preadolescenti, aveva bisogno anche di un'esperienza più fisica e corporea: abbiamo proposto così dei laboratori di *Capoeira* (arte mar-

La psicologia delle emergenze

ziale/danza di origine brasiliana) – con un maestro esperto, attento anche agli aspetti psicopedagogici dei minori e costantemente supervisionato da noi – per aiutare i minori a riappropriarsi, in maniera divertente e catartica, dell'integrazione tra sensazioni fisiche ed emozioni, della percezione corporea e del senso di autoefficacia, spesso “bloccati” quando si vivono situazioni critiche ed emozioni dilaganti, intense e potenzialmente traumatiche (van der Kolk, 2015).

Gli incontri sono stati caratterizzati da grande curiosità e disponibilità a “mettersi in gioco”, ascoltare e condividere da parte dei ragazzi di tutte le età. Abbiamo riscontrato un grande bisogno innanzitutto di incontrare adulti “nuovi” e pronti all’ascolto, e una forte necessità di avere uno spazio/tempo per potersi “scaricare” e insieme “caricare”, in un periodo denso di emozioni dure e logoranti, legate ai terremoti già vissuti, al senso di minaccia per le continue scosse e alla preoccupazione vissuta per gli adulti.

Gli incontri con i minori hanno agito positivamente sul forte clima di ansietà e tensione presente tra di essi, favorendo l’elaborazione dei vissuti connessi al sisma, consentendo di condividere emozioni ed esperienze legate all’evento emergenziale nell’ottica di avvicinare e sentire possibili le differenze individuali, le reazioni e i comportamenti, e facilitando l’invio dei casi ritenuti più gravi ai servizi del territorio. Sono stati momenti pensati per promuovere le risorse resilienti e le strategie per la graduale ripresa emotiva, a livello personale e relazionale. Inoltre, tali incontri sono stati utili in chiave di prevenzione, poiché hanno anche permesso di fornire indicazioni sui comportamenti di auto-protezione e sicurezza da attuare in caso di ulteriori scosse sismiche.

SUPPORTO PSICOLOGICO/PSICOSOCIALE AGLI OPERATORI

Nell’ottica psicosociale del nostro modello che tiene conto di tutti gli elementi del sistema interessato, la nostra

equipe ha fornito ascolto e supporto anche ai diversi operatori incontrati, che spesso possono diventare vittime dirette o indirette degli scenari a cui sono esposti (Grano, 2009); nella prima fase abbiamo accolto i vissuti dei soccorritori della Protezione Civile, la maggior parte dei quali non aveva mai “staccato” dal-

la missione ad Amatrice iniziata a fine agosto.

Nella seconda fase dell’intervento abbiamo dedicato ascolto specifico anche alle operatrici della Biblioteca e del Centro Giovani del Comune di Leonessa, coinvolte come collaboratrici nel progetto, ma di fatto interessate direttamente, a



Foto 4 Piccoli capoeiristi in azione.



Foto 5 Sintonizzandoci sullo stesso ritmo...



Foto 6 Un momento di saluto a un gruppo di bambini e genitori.

La psicologia delle emergenze

livello personale e familiare, nelle tematiche e dalle difficoltà del terremoto. Si è creato con loro un clima di fiducia e collaborazione molto intenso, rinforzato anche quando, dopo aver condiviso una forte scossa di terremoto mentre ci trovavamo a Leonessa, abbiamo realizzato un intervento di supporto immediato nella gestione del panico e dei vissuti legati al sisma.

Dunque, questo complesso lavoro di sostegno psicosociale in emergenza è stato promosso per accogliere le esigenze e i vissuti della popolazione – piccoli e grandi – e metterli in connessione, laddove vi era il rischio che subentrassero invece comprensibili meccanismi di chiusura, vergogna, rimozione (spesso attuati nel tentativo illusorio di “proteggersi” vicendevolmente con il silenzio): in questo modo è stato possibile favorire un iniziale recupero delle risorse interne e collettive per affrontare l’evento terremoto e il senso di minaccia per le scosse che continuavano a manifestarsi. Sia i bambini che gli adulti incontrati ci hanno manifestato e riferito un senso diffuso di benessere, di maggiore consapevolezza e di crescita personale e grupale al termine degli incontri.

Come ha affermato Kapor-Stanulovic (2002, p.98), “un programma di buon intervento dovrebbe focalizzarsi sulla forza per fronteggiare e sul benessere psicosociale, non solo sul dolore e sulle ferite. Quindi concentrarsi sulla crisi come una potenziale opportunità di sviluppo”. A partire da questa consapevolezza, l’ottica che ci ha guidato nell’ideazione e nello svolgimento del percorso – come sempre cerchiamo di fare tenendo conto della complessità e della vulnerabilità (delle vittime ma anche di noi soccorritori) presenti negli scenari d’emergenza – è che le persone e i territori hanno già tutte le risorse per riuscire ad affrontare gli eventi della vita, ma che spesso, a fronte di accadimenti minacciosi e difficili come un terremoto, tali risorse/strategie/opportunità siano difficili da vedere e utilizzare.

In questo senso, in generale, noi psicologi delle emergenze siamo chiamati a svolgere compiti delicati e importanti, che potremmo brevemente sintetizzare come segue:

- **“Facilitatori”** per aiutare momentaneamente persone o comunità che hanno legittimamente bisogno di un qualche tempo per riadattarsi e ripartire.
- **“Garanti”** che riescono a svolgere un funzione di tutela e assistenza profonda delle vittime, instaurando con loro un legame di fiducia, che è a fondamento di ogni attività di aiuto; gli psicologi si fanno garanti del funzionamento psichico (Kaes, 1998) delle persone e delle comunità incontrate, grazie alle loro competenze interiori e alle risorse del gruppo di cui fanno parte.
- **“Menti (e cuori) pensanti”** – riprendendo e adattando la bella definizione di Etty Hillesum (2012) scritta nel suo *Diario* durante l’internamento in un lager nazista – in contesti in cui si incontrano persone legittimamente sofferenti, sconvolte e disorientate: esse hanno bisogno di sentire che la loro sofferenza ha

diritto di esistere e possono dunque permettersi di manifestarla, in presenza di esperti che riconoscono pienamente tale bisogno, fornendo valore, significato e contenimento ai loro stati interni.

Grazie al contributo di “Un sogno per la strada” abbiamo potuto realizzare una donazione per la Biblioteca dei Ragazzi e il Centro Giovani del Comune di Leonessa, nell’ottica di valorizzare e sostenere due importanti risorse territoriali che svolgono un ruolo-chiave per la socializzazione e la crescita dei ragazzi (strutture purtroppo rese inagibili dal terremoto).

In conclusione, un pensiero riconoscente e grato va proprio all’Associazione “Un sogno per la strada” per il supporto economico e ideale (in particolare grazie alla Dott.ssa Antonella Panunzi che ha partecipato con noi alla fase progettuale e a tutti gli incontri in veste di osservatrice); ringraziamo il collega Michele Moretti, coinvolto nell’intervento in qualità di psicologo tirocinante, e il maestro di capoeira Tokunbo Martino Oguntimirin, per la loro grande disponibilità e sensibilità.



Foto 7 L’équipe che ha realizzato e condiviso il progetto: da sinistra, il maestro di Capoeira Tokunbo M. Oguntimirin, Sandra Falcioni (Centro Giovani Leonessa), gli ideatori e coordinatori del progetto Michele Grano e Francesca Bennati (PSIC-AR), Antonella Panunzi (“Un sogno per la strada”), Serena Petrocchi (Biblioteca Leonessa), Michele Moretti (tirocinante PSIC-AR).

La psicologia delle emergenze

BIBLIOGRAFIA

- Cyrułnik B., Malaguti E., (2005), *Costruire la resilienza. La riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*. Trento, Erickson.
- Di Iorio R., Biondo D., (2009). *Sopravvivere alle emergenze. Gestire i sentimenti negativi legati alle catastrofi ambientali e civili*. Roma, Magi.
- AA.VV. (2011). *Psicosoccorso. Dall'incidente stradale al terremoto*. a cura di Di Iorio R. e Biondo D. Roma, Magi.
- Grano M., (2009). *Sofferenza psicologica ed esistenziale dei soccorritori volontari in contesti d'emergenza*, in "Ricerca di Senso", Erickson, vol. 7, n. 2, giu, pp. 197-229.
- Grano M., (2011). *Bambini in tendopoli. Lavoro e scambio relazionale con un bambino nel campo di San Vittorino (AQ)*. In "CIP - Conosco Imparo Prevengo", n. 13, mar, pp. 18-19.
- Grano M., Bennati F., (2014). "Quando ho tanta paura, io canto". *Intervento psicosociale per la tragedia familiare di via Carlo Felice, Roma*. In "CIP - Conosco Imparo Prevengo", n. 24, dic, pp. 4-6.
- Grano M., Devito M.T., Bennati F., (2013). *Emergenza alluvione in Sardegna. Intervento di supporto degli Psicologi delle emergenze Alfredo Rampi*. In "CIP - Conosco Imparo Prevengo", n. 21, dic, pp. 4-5.
- Grano M., Di Iorio R., (2014). *La natura dell'acqua: al confine tra morte e vita*. In "Psicologia Contemporanea", Giunti, n. 245, set-ott, pp.76-80.
- Grano M., Galli F., Di Iorio R., (2013). "Mi sembra che la bomba sia scoppiata dentro me". *Un intervento psicologico per l'attentato a Brindisi*. In "Psicologia Contemporanea", Giunti, n. 235, gen-feb, pp.60-65.
- Hillesum E., (2012). *Diario. 1941 - 1943*. Milano, Adelphi Edizioni, 17ª ed.
- Kapor-Stanulovic N., (2002). *Emergenze internazionali. La mia esperienza in Kosovo*. In Lo Iacono A., Troiano M. (a cura di), *Psicologia dell'emergenza*, Roma, Ed. riuniti, pp. 91-104.
- Mosca G., (2009). *L'intervento di supporto psicologico con i bambini di San Vittorino. Elaborare il trauma attraverso il gioco*. in "CIP - Conosco Imparo Prevengo", n. 8, ago, pp. 8-9.
- Siegel J., (1999). *La mente relazionale. Neurobiologia dell'esperienza interpersonale*. Milano, Raffaello Cortina.
- van der Kolk B., (2015). *Il corpo accusa il colpo. Mente, corpo e cervello nell'elaborazione delle memorie traumatiche*. Milano, Raffaello Cortina.
- Walsh F., (2008). *La resilienza familiare*. Milano, Raffaello Cortina.

*Psicologo, esperto in Psicologia delle Emergenze, vice-presidente PSIC-AR.

**Psicologa sistemica relazionale familiare, esperta in Psicologia delle Emergenze, socia PSIC-AR.

→🕒 Eventi sismici al Centro Italia

intervento di supporto post terremoto alla popolazione di Borbona di Rita Petri*

Il terremoto che ha colpito il centro Italia in agosto e nei mesi successivi ha lasciato nelle popolazioni notevoli conseguenze a livello di ansia e incertezza, dovute anche alle continue scosse che, per mesi, e ancora fino ad oggi, si sono susseguite.

In particolare, il senso di impotenza e vulnerabilità che la gente di quei paesi ha sperimentato per tanto tempo ha convinto le istituzioni locali della necessità di un intervento di supporto psicologico alla collettività, per cercare di aiutare le persone a elaborare la terribile esperienza vissuta.

Su mandato dell'ARES 118, la nostra Associazione, PSIC-AR - Alfredo

Rampi, è intervenuta presso la comunità di Borbona, un paesino del reatino vicino a Leonessa, dove la popolazione è formata in prevalenza da anziani, ma in cui vivono anche parecchie famiglie con bambini in età scolare, che all'epoca del primo incontro, svoltosi i primi giorni di novembre 2016, ancora non riuscivano a pensare di far tornare a scuola i ragazzi, per il timore della loro incolumità nel caso in cui ci fossero state altre scosse forti, nonostante gli edifici scolastici fossero stati giudicati agibili.

Questo, quindi, lo stato d'animo che abbiamo trovato nelle persone quando le abbiamo incontrate. L'obiettivo del nostro intervento mirava a cercare di

ristabilire una capacità di resilienza che li mettesse nuovamente in grado, tra l'altro, di reagire alla terribile avversità, restituendo la capacità di incontrarsi tutti insieme, per condividere le esperienze che ognuno viveva come personali, ma che bisognava consapevolizzare come esperienze di tutti.

Al primo incontro ne sarebbe dovuto seguire un altro ad un mese di distanza. Purtroppo, le forti nevicate invernali che hanno tenuto la popolazione quasi isolata dal resto del territorio, aggravando, tra l'altro, una situazione già fortemente compromessa, hanno fatto rimandare il successivo intervento a gennaio 2017.

La psicologia delle emergenze

Il primo intervento, nel novembre 2016, è stato condotto da un team di psicologi composto dalla Dott.ssa Alessandra Ceracchi di ARES 118, dalla Dott.ssa Rita Petrini di PSIC-AR - Centro Alfredo Rampi Onlus e dalla Dott.ssa Maria Grazia Torrente, tirocinante di PSIC-AR.

L'incontro con la popolazione di Borbona si è svolto in una tenda allestita nella piazza del paese, dove la sera andavano a dormire diverse persone, soprattutto anziani, che non si fidavano a rimanere nella loro casa, per timore di non riuscire a scappare in tempo nel caso ci fossero state scosse molto forti.

Le reazioni più comuni evidenziate durante l'incontro, che è durato circa tre ore, sono state di: ansia, per una situazione della quale non riuscivano a vedere la fine; di impotenza, per non sapere come reagire a quegli eventi e come porvi riparo; senso di colpa, per essere comunque fortunati a non essere morti sotto le macerie come alcuni loro parenti e amici; e infine riduzione del piacere nello svolgimento delle attività quotidiane.

Sono stati riferiti anche, tra gli effetti cognitivi, deficit di concentrazione (il pensiero è sempre rivolto ad ogni piccolo rumore), confusione, preoccupazione, oltre ad aspetti fisici importanti, come insonnia, iperattivazione e, come conseguenze interpersonali, ritiro sociale e aumento dei conflitti nelle relazioni.

Per la maggior parte delle persone, quindi, la preoccupazione principale era quella di trovare un posto sicuro e riacquistare un senso di quotidianità perduta. A questo proposito, ritenevano importante la possibilità dell'arrivo delle casette in legno e, nel caso delle mamme, la disponibilità di una scuola antisismica che permettesse loro di riuscire a far tornare a scuola i ragazzi senza ansia. Questo sentimento era molto forte, nonostante gli edifici scolastici fossero stati dichiarati agibili dopo il terremoto. La popolazione, a conclusione dell'incontro, aveva già auspicato la possibilità di continuare questa

esperienza che, a suo parere, era stata sicuramente utile per abbassare l'ansia che ormai da mesi non riusciva più a farla stare tranquilla.

Inoltre, gli abitanti hanno potuto sperimentare come la condivisione delle loro problematiche, verbalizzate nel corso dell'incontro, abbia dimostrato loro che non erano soli ed è stato perciò molto positivo anche dal punto di vista sociale. Ci siamo salutati con l'intento di rivederci dopo circa un mese, cosa che, purtroppo, per eventi atmosferici avversi, non è stato possibile se non nel mese di gennaio.

L'altro incontro si è svolto a gennaio 2017, con il team di psicologi composto dalla Dott.ssa Rita Petrini e dal Dott. Loris Pessina di PSIC-AR - Centro Alfredo Rampi Onlus, oltre che dalla Dott.ssa Giulia Chiacchiarini e dalla Dott.ssa Maria Grazia Torrente, tirocinanti di PSIC-AR.

In questo secondo appuntamento, a due mesi di distanza dal primo, si è cercato di verificare quanto la situazione si fosse normalizzata e, nel caso contrario, quali fossero gli interventi necessari per agevolarla.

Anche questa volta, con la collaborazione dell'Assessore Pasqualucci, che si è molto prestato ad agevolare logisticamente il nostro lavoro, l'incontro si è svolto nella

tensostruttura che il comune ha destinato a luogo di raccolta per la popolazione.

C'erano diverse persone che non avevano partecipato la volta precedente ma che, avendo ascoltato dei racconti positivi da chi era presente, si erano uniti a quelli che erano tornati, perché avevano trovato molto utile il confronto con noi.

La maggior parte dei presenti, così come era successo precedentemente, erano donne, ma c'erano anche delle adolescenti e alcuni bambini. Questi ultimi, pur restando in disparte, si sono dimostrati attenti a ciò che veniva detto e, seppur in modo limitato, hanno dato il loro contributo.

Dopo il primo saluto di accoglienza, durante il quale è stato ribadito lo scopo dell'incontro e fatto un piccolo riassunto di quanto era emerso nella volta precedente, i partecipanti sono stati invitati a raccontare come avevano trascorso il periodo tra i due dibattiti e quali iniziative avevano potuto adottare sia dal punto di vista privato che sociale, per ricominciare a sentirsi una comunità solidale.

Tra le tematiche ricorrenti è emersa la volontà di fare qualcosa, di organizzare eventi per valorizzare il territorio, soprattutto per superare l'ansia



Foto 1 Bambini che hanno vissuto il terremoto mentre disegnano.

La psicologia delle emergenze

collettiva, risultato di tanti mesi di incertezze e continue scosse, oltre a ritrovare una sorta di normalizzazione che gli permettesse di sentirsi di nuovo al sicuro. L'auspicio era la possibilità di strutture sicure che consentisse loro di poter fare progetti.

Lo stato d'animo generale era comunque ancora di intensa paura del futuro; paura di un potenziale evento imminente ancora più catastrofico, che finisse di distruggere quello che era rimasto, e di insicurezza di alloggiare nella propria casa.

Dai racconti della popolazione è anche risultato evidente lo stato di ansia e incertezza, conseguenti al timore che, a causa di queste continue scosse ed eventi naturali avversi, il territorio si potesse svuotare, rischiando così la perdita delle radici comuni.

Data la forte presenza delle donne, abbiamo sottolineato come proprio da loro potrebbe iniziare una nuova idea di coesione sociale, invitandole a curare insieme dei progetti, sia per gruppi omogenei (mamme con bambini in età scolare) sia individuali. Tale proposta è

stata accolta molto favorevolmente, a tal punto che l'Assessore stesso ha insistito perché questo fosse possibile.

Fra qualche mese potrebbe essere interessante un follow-up per verificare se la ripresa auspicata avrà avuto inizio.

**Psicologa esperta di Psicologia delle Emergenze e membro di PSIC-AR.*

→🕒 Servizio di Soccorso psicologico due Centri per i residenti romani coinvolti dal sisma nel Centro Italia di Rita Di Iorio*, Giulia Chiacchiarini**, Daniele Biondo***

Gli psicologi dell'Emergenza Alfredo Rampi hanno proposto, subito dopo la scossa del 24 agosto, all'Ufficio Extradipartimentale di Protezione Civile di Roma Capitale di poter usare la sede avuta in convenzione proprio dall'UEPC di Roma Capitale per accogliere i residenti romani coinvolti nel terremoto che ha colpito Amatrice e i paesi vicini. Un Centro che mettesse a disposizione gratuitamente un sostegno psicologico per le persone colpite dalla tragedia a fronteggiare la sofferenza, i traumi e i lutti legati all'evento sismico. I colleghi presenti sullo scenario si erano accorti che molti sopravvissuti erano lì nella loro seconda casa e quindi erano ritornati a Roma immediatamente dopo la prima scossa.

Questo significava che non avrebbero potuto usufruire di alcun aiuto in quanto il soccorso psicologico era stato attivato per la popolazione in loco. Nasce così l'esigenza in noi di poter offrire ai terremotati tornati a Roma uno spazio psicologico. L'UEPC si fa immediatamente promotore di questa iniziativa attivando le associazioni di Volontariato di Protezione Civile

(con all'interno psicologi) per offrire un servizio di assistenza psicologica alle vittime del sisma residenti a Roma, coordinato dall'Associazione di Volontariato PSIC-AR - Psicologi dell'Emergenza Alfredo Rampi.

Il 2 settembre 2016 viene istituito il Numero Verde per il Servizio di Soccorso Psicologico (SSP) e vengono messe a disposizione dal comune di Roma due sedi, una a nord e una a sud di Roma.

Il Servizio di Soccorso Psicologico (SSP) ha coinvolto un numero totale di **104 utenti**.

Hanno collaborato al Servizio un numero totale di **47 tra psicologi e psicoterapeuti**; gli psicologi coinvolti si sono occupati principalmente della risposta al **Numero Verde**, che è stato **attivo dal 05/09/2016 al 15/12/2016**, per un numero complessivo di **giorni 80**. Ogni giorno erano presenti **dalle ore 09:00 alle ore 13:00 n°2 psicologi** per fornire già al momento della telefonata una prima accoglienza psicologica alle vittime; compito di questi psicologi era esplorare la domanda delle vittime e, laddove possibile, orientarli alla

consultazione psicologica, fissando anche l'appuntamento e mantenendo i contatti con i colleghi psicoterapeuti attivi presso le due costruzioni messe a disposizione dal Comune di Roma, situate presso **via Alessandro della Seta 20** e **via della Bufalotta 1350**. Il Servizio di consultazione presso i due centri è stato **attivo dal 07/09/2016 al 15/12/2016**.

In merito agli utenti che hanno contattato il SSP, sono state ricevute **49 telefonate** di richiesta di soccorso (vd. *Grafico n.1*), attraverso cui si sono avvalsi del Servizio 104 utenti, **91** dei quali hanno poi realizzato la consultazione psicologica.

Di questi 91 utenti presi in carico, 59 di **sexso** femminile e 32 di sesso maschile; 16 bambini di **età** compresa tra 0 e 12 anni, 11 adolescenti di età compresa tra 13 e 22 anni, 45 adulti di età compresa tra 23 e 65 anni, mentre 19 anziani con più di 65 anni (vd. *Grafico n.2*, *Grafico n.3* e *Grafico n.4*).

Abbiamo riscontrato una prevalenza di **sintomatologia** di tipo **ansioso** per il 35% dei casi, comprendente una sensazione di ansia generalizzata,

La psicologia delle emergenze

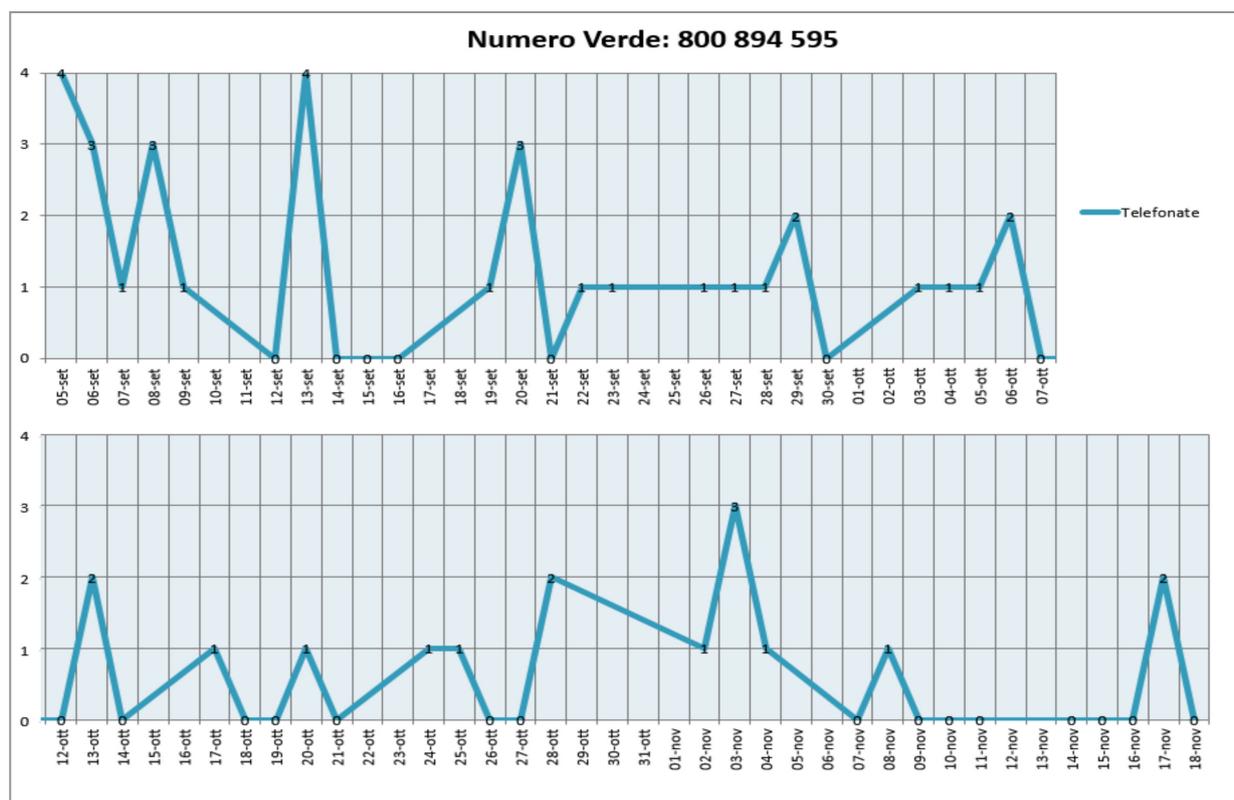


Grafico 1 L'andamento delle telefonate ricevute al numero verde del SSP nel periodo di attivazione (02 set - 23 dic).

reazioni di paura, evitamento di situazioni percepite come rischiose, aumento di risposte fisiologiche, fobie, timore di rivivere l'evento. A seguire c'è un 24% di **disturbi del sonno**, quindi un 18% di **sintomatologia depressiva** comprendente tristezza generalizzata, pianto frequente, sensi di colpa. Le reazioni con percentuale minore contano un 6% di sintomi riconducibili a **reazioni psicosomatiche** (malattie

autoimmuni esacerbate successivamente al trauma, sensazione di svenimento, giramenti di testa, mal di testa, vomito, tachicardia), un 5% a reazioni di **tipo psicotico** (stato confusionale, blocco dell'emotività, distacco, abuso di farmaci successivo all'evento, impressioni sensoriali non elaborate), un 4% di **disturbi della condotta o di personalità** (anoressia, comportamenti maniacali, invasione degli spazi,

arroganza e mancanza di empatia verso gli altri), un 3% di **disturbi cognitivi** (amnesie, confusione di ricordi, difficoltà a concentrarsi), un 2% di **tendenza alla razionalizzazione** (negare o minimizzare) e infine l'1% di **dissociazione** (senso di distacco dal corpo dopo l'evento, senso del tempo alterato) (vd. *Grafico n.5*). Sono stati svolti in media 4 colloqui per utente e nel **90%** dei casi abbiamo

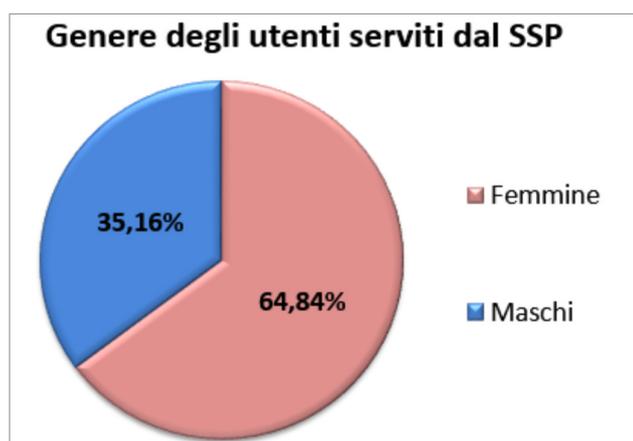


Grafico 2 Rappresentazione degli utenti per genere.

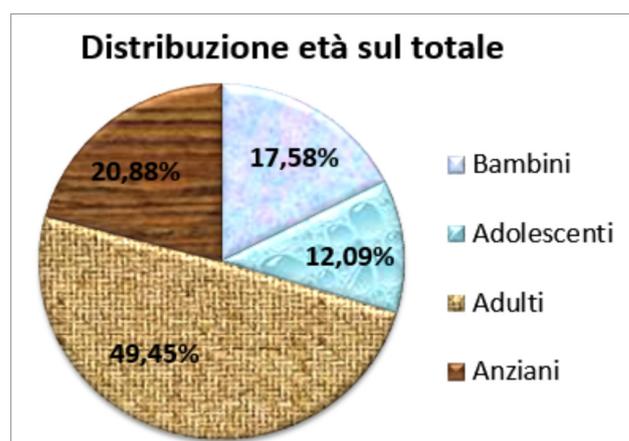


Grafico 3 Rappresentazione degli utenti per età.

La psicologia delle emergenze

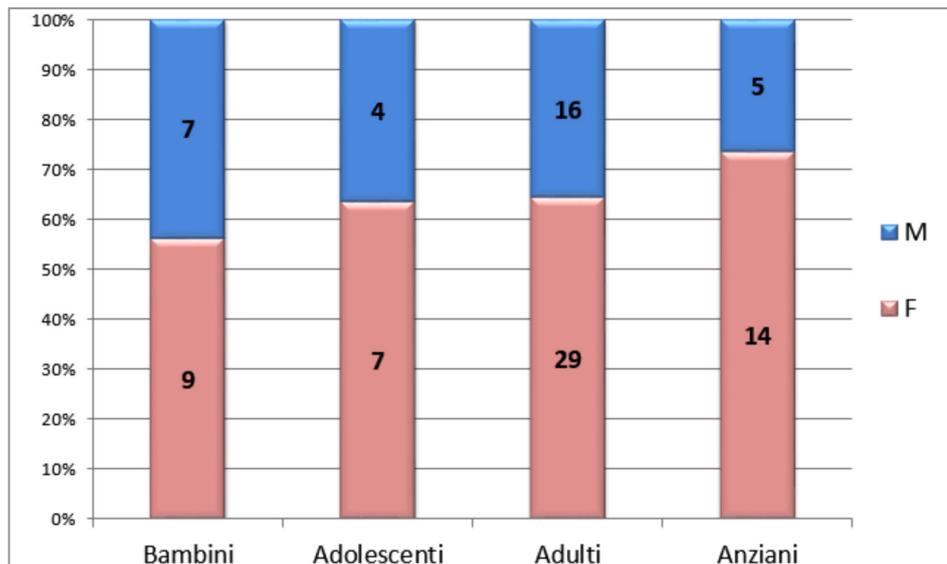


Grafico 4 Distribuzione degli utenti per genere ed età.

assistito ad una **remissione** della sintomatologia, mentre il restante 10% ha potuto accedere al servizio pubblico tramite le ASL.

Gli **psicologi** e **psicoterapeuti** che hanno partecipato volontariamente al SSP sono stati complessivamente 47 così distribuiti:

- Sedici psicoanalisti della Società Psicoanalitica Italiana (**SPI**): Angelini Alberto, Bincoletto Anna, Chianese Domenico, Corbò Maria Pia, De Intinis Gabriella, Giudici Agnese, Iannotta Anna, Listorto Sofia, Longo Marco, Lucattini Adelia, Lupinacci Maria Adelaide,

Maranò Rossella, Marchitelli Serena, Piperno Francesca, Vessella Silvia, Zecca Luciana.

- Dieci psicologi del **Centro Alfredo Rampi (C.A.R.)** di cui 7 **Psicologi dell'Emergenza Alfredo Rampi (PSIC-AR)** per il servizio di consulenza psicologia e 3 psicologi in formazione del C.A.R. per il numero verde: Abbruzzetti Paola, Bennati Francesca, Biondo Daniele, Chiacchiarini Giulia, Di Bonaventura Monica, Di Iorio Rita, Foschi Gianluca, Gazzetti Maria Paola, Petrini Rita, Valeri Margherita.
- Cinque psicologi ed educatori dell'associazione **Lesra e Rubin ONLUS**: Baldini Tito, Cappelletto Valeria, Cecilianani Daniele, Romani Tommaso, Sabocchia Paola.
- Quattro psicologi dell'**Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze (ANPAS)**: D'Aparo Giada, Filippi Eleonora, Scopelliti Emma, Talamonti Kristian.
- Tre psicoterapeuti dell'**Associazione**

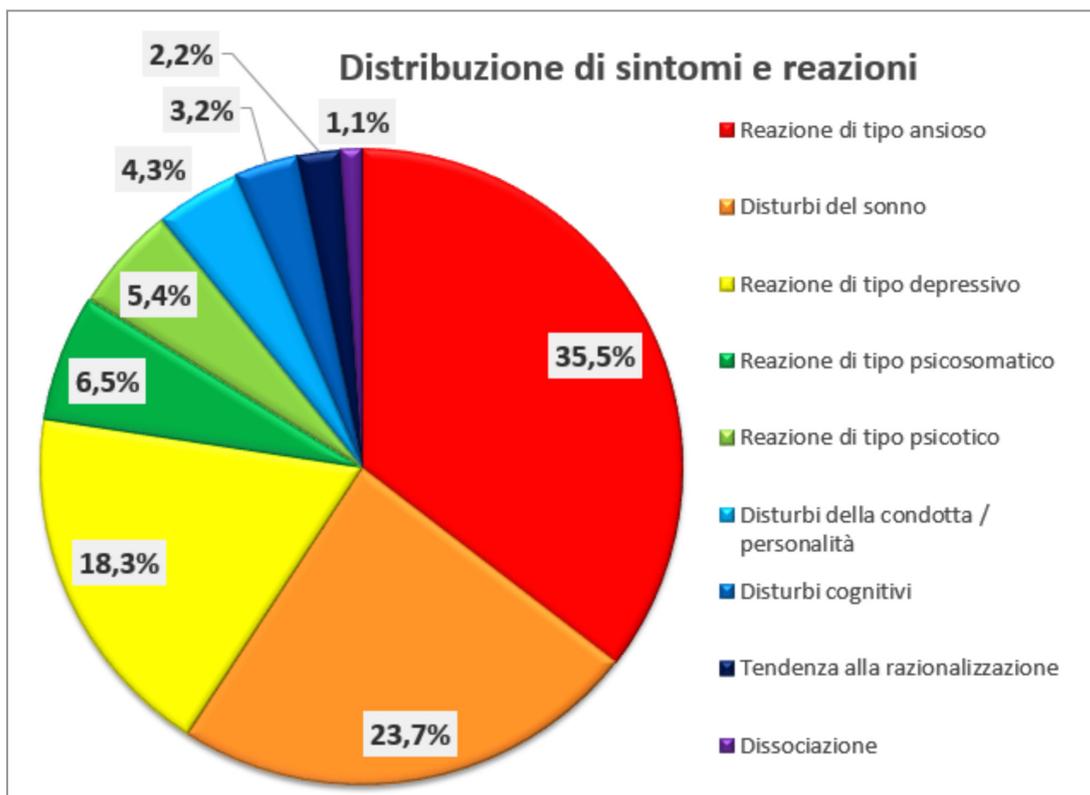


Grafico 5 Percentuale dei sintomi e delle reazioni riportate dagli utenti del SSP.

La psicologia delle emergenze

Romana Per La Psicoterapia Dell'Adolescenza (ARPAD): Dalba Anna Maria, Farchica Maria Elena, Lucantoni Cinzia.

- Quattordici psicologi volontari appartenenti ad **altre Associazioni**, Scuole di psicoterapia e/o Società di psicoterapia: Bonano Andrea, Del Duca Alberto, Frignani Mara, Glielmi Fabio, Minelli Francesco, Panunzi Antonella, Perazzoli Doriana, Pistone Andrea, Savoca Mariateresa, Tebaldi Stefania, Zoncu Carlotta.

Un grazie particolare a tutti i colleghi che hanno prestato la loro professionalità per condividere con la nostra Associazione un Servizio di sostegno psicologico così prezioso e necessario. Un Servizio che senza la loro collaborazione non avremmo potuto gestire con le nostre sole forze. Un lavoro che ha ricevuto un consenso fortissimo da parte di tutti gli utenti che ne hanno usufruito, consenso che ci ha sostenuto e ripagato dell'immenso lavoro che abbiamo svolto insieme.

*Psicoterapeuta, esperta in Psicologia delle emergenze ambientali e civili.

**Dottoressa in Psicologia Clinica e di Comunità, volontaria PSIC-AR.

***Psicoanalista, esperto in psicologia delle emergenze.

→🕒 Ricominciamo dalle macerie

di Manuela Smecca*

24 DICEMBRE 2016

Sono sdraiata sul divano di casa, in pieno relax e con la tv accesa, in attesa dei festeggiamenti del Natale. Fra un paio di ore si scarteranno i regali che in questi giorni ci siamo affannati a cercare per le persone a noi care. La testa inizia a pensare, come una vecchia cassetta VHS che riavvolgo: rivivo la settimana appena trascorsa.

Ieri stavo alla sede dell'Università "Unicusano" a dare i regali di Natale ai bambini che giocano a football, proprio come me. Tanti di quei piccoli che hanno scritto la letterina a Babbo Natale sorridono e prendono il dono che hanno richiesto. Il giorno prima stavo in una cava, fra una frazione di Posta e Leonessa, con la Sovrintendenza dei Beni Culturali, a cercare, fra i detriti delle macerie di Amatrice, pezzi d'interesse architettonico per la futura ricostruzione, mescolati a pezzi di vita di gente mai conosciuta.

Descritto così potrebbe dare l'impressione di puro lavoro fisico; invece posso dire che è stata la parte meno impegnativa di questa esperienza, perché ciò che veramente ha straziato me e il resto della squadra è stato ritrovare oggetti di qualsiasi genere, con la consapevolezza di sapere che sono appartenuti a persone che potrebbero non essere più in mezzo noi o, se si vuol chiamare fortuna, che hanno perso tutto ma possono ancora dire: "Respiro".

La realtà si è palesata davanti a noi, le immagini viste in tv in questi mesi sono diventate semplice silenzio.

In serata, nell'invio del consueto messaggio su Whatsapp al resto dell'associazione, su cosa serviva ai prossimi che ci avrebbero dato il cambio e cosa la squadra era adibita a fare, le parole a caldo sono state queste: "Buonasera a tutti, questo è quello che abbiamo fatto e faremo qui nei prossimi



Foto 1 I volontari del Nucleo Operativo Alfredo Rampi presso la cava di Posta durante la selezione e il recupero delle macerie.

giorni. Stiamo in una cava vicino Leonessa, con ruspe di vario genere. Nella cava vengono portati i detriti di edifici, catalogati per singola palazzina, con i camion dell'esercito. La ruspa ne prende delle porzioni e le distribuisce a terra. Con il coordinamento di un'archeologa, separiamo il più possibile carta, legno, ferro, plastica e si cerca di individuare dei massi che possono essere di rilievo per la ricostruzione. Un po' di fatica si fa, ma gli operatori delle ruspe sono bravissimi. Purtroppo, però, ti rendi conto di mettere le mani nella vita delle persone che non hanno più nulla: abbiamo trovato referti di analisi, documenti di banca, bambole, gomitoli di cotone... Insomma una bella botta." Naturalmente il gruppo, denominato "NOAR Emergenza", ha capito la situazione, considerato che alcuni dei nostri soci sono stati colpiti in prima persona dal dramma del terremoto. Pertanto, sono arrivati messaggi d'incoraggiamento e faccine di tristezza. Io (Manuela), Irene e Riccardo siamo stati la prima squadra a partire, praticamente le "cavie", come ci siamo definiti. Abbiamo dovuto, infatti,

capire con chi avremmo dovuto relazionarci, coordinarci, confrontarci ed organizzarci.

Già dalla mattina, ho capito che l'organizzazione era un po' confusa: Protezione Civile e Beni Culturali non dialogavano fra loro, quindi il viaggio l'ho passato al telefono con il Dicomac, l'Ispezzore ed il responsabile degli archeologi, numeri inesistenti, così che i km che lasciamo dietro con il Tata sono quelli per arrivare alla caserma della Forestale a Cittaducale.

Fra registrazione, districamenti in labirinti di corridoi e scale, alla ricerca delle camere 59-60 a noi assegnate, compilazione di moduli di entrata/uscita, tesserini per la mensa passa appena un'oretta. Ma va bene, mica ci scoraggiamo per un paio di problemi burocratici. Lasciamo le borse e nuovamente sul mezzo per farci spiegare la strada per il nuovo punto d'incontro. Però prima compriamo dei panini per il pranzo, nell'eventualità che non dovessimo trovare nulla sul posto. Infatti, le esercitazioni, fatte in passato, ci hanno insegnato ad essere autonomi anche in questo.

Protezione Civile e Volontariato

Devo dire che chi ci spiega la strada è veramente bravo, ci dà ottime indicazioni e nel giro di 15 minuti ci troviamo alla cava di cui mi hanno parlato al telefono. Ho il nome del capo cantiere e dell'archeologa con cui lavoreremo nei prossimi due giorni.



Foto 2 Fra i calcinacci il recupero di beni culturali.

Scendiamo dal mezzo, mi guardo intorno e mi dico: "Ma è proprio una cava!". Allora penso che sia solo un punto d'incontro. Nel frattempo, arriva la dottoressa dei Beni Culturali, con un camion dell'esercito. E tante domande si affollano, in pochi secondi, nella mia testa; ma faccio finta di nulla e mi dico: "Capiamo cosa dobbiamo fare e diamoci da fare".

Dopo la presentazione di rito con la Dr.ssa Alice A., che ci indica cosa dovremo fare (e cioè quanto descritto precedentemente) e con Francesco (in seguito soprannominato da me il "Pasticcere", per la delicatezza con cui

adagia i calcinacci a terra, alla stessa stregua della crema spalmata su una torta) che si trova alla guida della ruspa, ci si mette all'opera.

Che il lavoro in Team con i miei compagni di squadra sarebbe stato ottimo ne ero certa, ma trovare sinergia e collaborazione con Alice, che ha voluto, da subito, che le si desse del tu, a prescindere dal suo ruolo, e con lo stesso Francesco, nonostante l'evidente differenza d'età, ha reso tutto più semplice.

Una volta iniziato a lavorare, girare massi, fare la differenziata dei materiali di scarto, trovare effettivi pezzi architettonici e metterli da parte, sono passati, per le nostre mani, quei pezzi di vita di cui parlavo prima. Da lì abbiamo dovuto iniziare a fare, oltre a un lavoro fisico, anche un lavoro mentale, estraniarci da quello che era successo e lavorare sul puzzle della ricostruzione, perché noi stavamo lì per quello.

Tre giorni pieni, in cui abbiamo ritrovato diversi pezzi in muratura e in acciaio, marmo e mattonelle, a volte confusi con materiale commerciale moderno. Menomale che c'erano i Beni Culturali, sennò chissà cosa avremmo messo da parte.

Un bel lavoro, molto diverso da quello che facciamo nelle nostre vite quotidiane; tanta stanchezza, ma tanto orgoglio di essere volontari e fare qualcosa di vero e concreto per gli altri. La doccia e la cena a fine serata fanno passare tutta la stanchezza.

Il nostro turno finisce al terzo giorno. Nella mattinata arrivano a darci il cambio, per i prossimi 3 giorni a seguire, Lorenzo, Danilo e Massimo. Arriva anche Alessandro a sostituire Alice. Noi ci tratteniamo per tutta la durata del turno di lavoro, per il consueto passaggio di consegne di informazioni varie, cellulare Associativo e DPI al nuovo caposquadra Lorenzo. Inoltre riportiamo quanto indicato da Alice ad Alessandro per continuare il lavoro seguendo la stessa metodologia di cernita nel recupero, informazioni,

peraltro, ben accette. Infine facciamo conoscere loro anche il posto di ristoro dove abbiamo mangiato un'ottima gricia, dopo il primo giorno con i tristi panini.

Il pomeriggio si chiude con un pugno nello stomaco: arriva il capocantiere e ci blocca perché hanno scaricato i detriti di un palazzo; a seguire un uomo e una donna (che ci dicono essere i genitori di due bambini che hanno perso la vita sotto le macerie) provano a cercare qualcosa. Ecco, adesso, ci sentiamo inutili, di troppo, lontani dal dolore che possono provare questi due genitori, forse anche imbarazzati delle nostre vite regolari. Abbiamo di fronte la compostezza di due esseri umani che cercano un ricordo, un pezzetto di un oggetto per farne una reliquia da tenere stretta a loro che possa dare loro forse un po' di serenità e forza di volontà per andare avanti giorno dopo giorno. Ma, anche qui, la sfortuna sembra accanirsi contro di loro: non trovano nulla, riconoscono oggetti dei vicini del piano di sotto e di sopra, ma dei loro cari nulla. Vanno via nel silenzio della cava, della montagna, di noi.

Finiamo il turno con l'ormai consueto gesto di Francesco: togliamo i guanti, ci guardiamo e, come abbiamo fatto il primo giorno, capiamo che dobbiamo estraniarci e rimanere attaccati alla realtà che ci ha portati a stare lì, perché malgrado tutto abbiamo creato dei rapporti con persone sensibili ed eccezionali, come l'inizio di una bella amicizia con Francesco ed Alice, con i quali ci siamo scambiati i numeri e già invitati a rivederci fuori da quel contesto.

Ultimo caffè con entrambe le squadre e Alessandro. Alice ci invia la foto del palazzo su cui abbiamo lavorato e ci si rimette in viaggio per tornare a Roma. Fra chiacchiere, traffico, lettura di messaggi e mail associative e supporto del navigatore, mi sembra che il viaggio sia molto più lungo dell'andata; saranno la stanchezza ed il peso sul cuore che riportiamo indietro. Ma poi arriva un

Protezione Civile e Volontariato

messaggio di Francesco che ci chiede se siamo arrivati e capiamo che la nostra forza è l'educazione, il rispetto che abbiamo per noi e per il prossimo.

Probabilmente ripartirò, ma nel bagaglio, oltre al cambio degli indumenti, avrò la conoscenza di sapere cosa andrò a fare, saprò che ci saranno momenti tristi, che rivedrò il mio amico Francesco e che il mio contributo potrà servire a ricostruire Amatrice o paesini limitrofi andati giù il 24 Agosto 2016.

Per ultimo, ma non meno importante, desidero ringraziare i nostri datori di lavoro, che ci hanno permesso di partecipare a questa attività a ridosso del periodo natalizio, in cui gli uffici si svuotano per le ferie. Nello specifico: Comdata Roma per Manuela, AMA S.p.A. per Riccardo, Istituto Comprensivo "Francesco Cilea" di Roma per Irene.

*Vice presidente del NOAR
(Nucleo Operativo Alfredo Rampi).

→🕒 La sequenza sismica degli Appennini centrali 2016-2017

di Luca Costantini*

I terremoti di Amatrice del 24 agosto (Mw¹ 6.0; INGV, 2016), di Visso del 26 ottobre (Mw 5.9; INGV, 2016) ed il *mainshock* di Norcia del 30 ottobre (Mw 6.5; INGV, 2016) rappresentano una sequenza sismica, tuttora in atto², molto potente, molto distruttiva ed abbastanza inedita dal punto di vista geologico.

L'energia liberata complessivamente nei terremoti del 2016 (Mw 6.7) è quasi paragonabile al terribile terremoto del 1915 nel Fucino (Mw 7.0, I₀³ XI; 30000 vittime) ed il livello di distruzione è stato raggiunto solo nei terremoti di Avezzano del 1915 e dell'Irpinia del 1980, con un'intensità epicentrale di I₀ = XI MCS (undicesimo grado della scala Mercalli-Cancani-Sieberg). Anche la potenza della scossa principale (*mainshock*) è la più forte in Italia degli ultimi 35 anni (23 Novembre 1980 in Irpinia: Mw 6.9, I₀ X MCS1, 3000 vittime).

La sequenza sismica iniziata il 24 agosto 2016 si è sviluppata in un'area dell'Appennino centrale compresa tra la sequenza del 1997 dell'Umbria-Marche a nord e quella del 2009 dell'Aquila a sud. La distribuzione delle scosse di assestamento (*aftershock*) definisce un'area lunga circa 50 km in direzione appenninica e larga circa 15 km, tra i centri abitati di Visso a NW e Campotosto a SE (Fig. 1).

La sequenza del 24 agosto attiva contemporaneamente un segmento del sistema di faglie lungo circa 40 km. Il 26 ottobre si attiva un segmento più a nord, nella zona di Visso, lungo ulteriori 15 km. Con la forte scossa del 30 ottobre anche la porzione meridionale, praticamente per tutta la sua lunghezza, viene riattivata, generando numerose

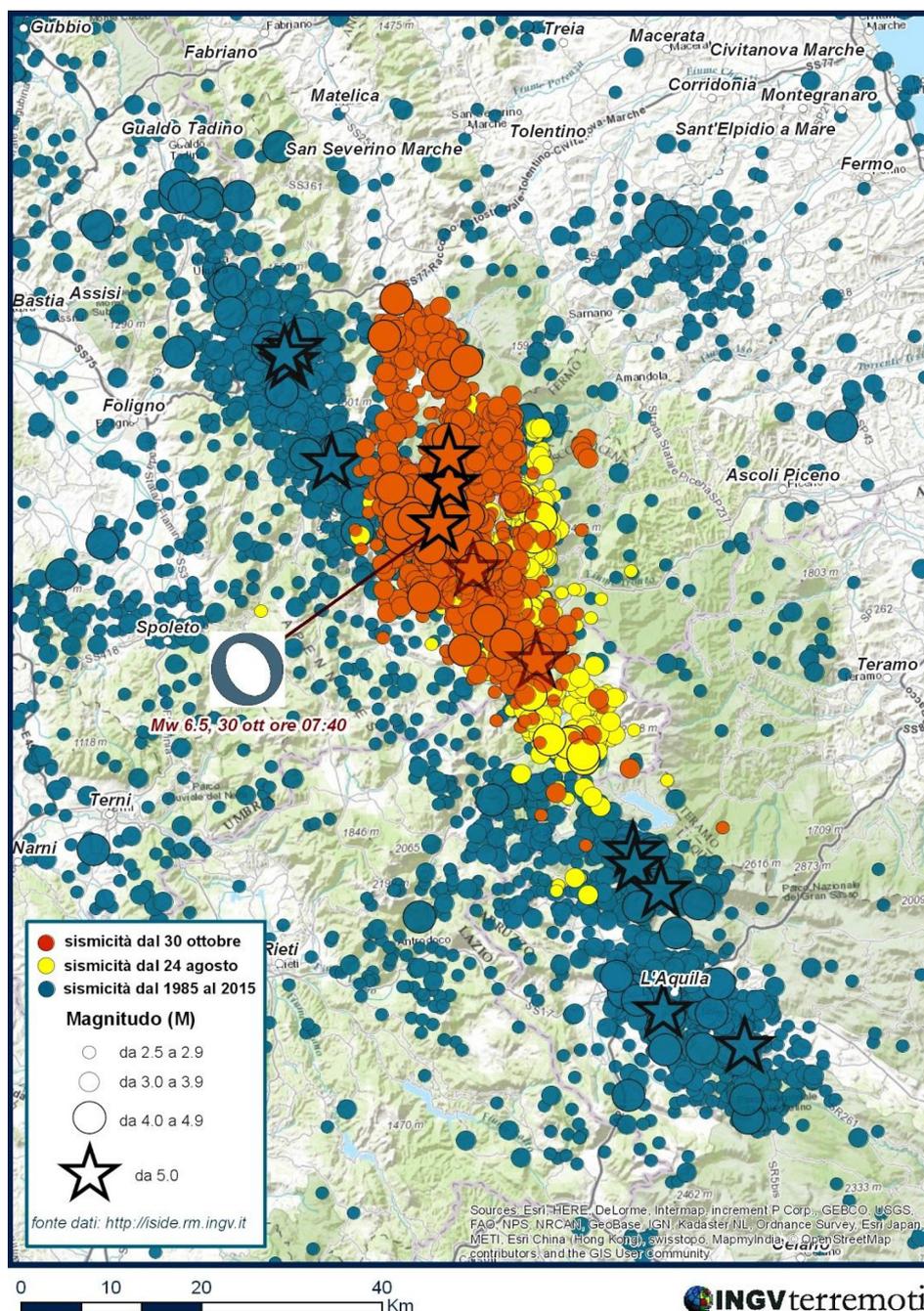


Figura 1 Mappa della sismicità della regione dal 1985 ad oggi: blu epicentri 1985-2016 (luglio), giallo epicentri 24 agosto-25 ottobre 2016, rosso 26 ottobre 2016 - 3 novembre. Le stelle sono gli eventi con magnitudo sopra a 5.0. (fonte INGV)

¹ Mw è magnitudo momento.

² Nell'ultimo aggiornamento del 28 aprile 2017 (INGV) il numero di eventi della sequenza sismica in Italia centrale aveva superato i 65.500 dal 24 agosto 2016.

³ I₀ è intensità epicentrale nella scala Mercalli-Cancani-Sieberg (MCS).

repliche. Il 18 gennaio 2017, l'ultimo evento maggiore di 5 M_w (M_w 5.3), è generato dal sistema meridionale di faglie dei Monti della Laga (con il tragico epilogo dell'hotel di Rigopiano).

SISMICITÀ STORICA

Il territorio fra i Monti della Laga e la catena del monteettore storicamente è stato caratterizzato da numerosi e potenti terremoti. Ma visto che nessuna delle sequenze sismiche storiche presenta somiglianze con quella del 2016-2017, siamo davanti ad un evento eccezionale nella storia della sismogenesi appenninica. Il sistema di faglie innescatosi il 24 agosto è posto infatti più ad est rispetto al fascio di faglie attive che storicamente hanno generato terremoti distruttivi lungo la catena appenninica.

La storia sismica dell'area è abbastanza nota ma i dati variano molto a seconda della zona e dell'intensità dell'evento. L'area di Amatrice è stata caratterizzata da

quattro importanti terremoti: il più antico registrato è del luglio 1627 (Accumoli, I_0 7-8 MCS, M_w 5.3); il più potente il 7 ottobre 1639 (Amatrice, I_0 9-10 MCS, M_w 6.2), terremoto che rase al suolo il centro storico di Amatrice ed altre località nelle vicinanze; nel 1646 (Monti della Laga, I_0 9 MCS, M_w 5.9) e nel 1672 (Amatrice, I_0 7-8 MCS, M_w 5.3).

Le località interessate dall'attuale sequenza sismica subirono inoltre gli effetti dei fortissimi terremoti del 1703 della zona di Norcia/Valnerina (14 gennaio 1703, Valnerina, I_0 11, M_w 6.9; 2 febbraio 1703, Aquilano, I_0 10, M_w 6.7).

Altri terremoti storici nella Valnerina del 1 dicembre 1328 (Valnerina, I_0 10 MCS, M_w 6.5); del 27 giugno 1719 (Valnerina, I_0 8 MCS, M_w 5.6); del 12 maggio 1730 (Valnerina, I_0 9 MCS, M_w 6) e del 22 agosto 1859 (Valnerina, I_0 8-9 MCS, M_w 5.7) hanno epicentri vicini a quelli del sisma del 30 ottobre (Fig. 2).

GEOLOGIA REGIONALE

L'evoluzione tettonica di questa parte dell'Appennino centrale è stata caratterizzata, inizialmente, dal Miocene superiore al Pliocene inferiore, dalla fase compressiva dell'orogenesi appenninica. Il territorio intorno all'epicentro è attraversato in direzione circa N-S da un lineamento tettonico costituito da un sistema di sovrascorrimenti, noto come sovrascorrimento dei Monti Sibillini, che determina la sovrapposizione geometrica delle unità umbro-sabine prevalentemente carbonatiche sulle unità del *flysch* della Laga, originando una serie di strutture a pieghe e sovrascorrimenti vergenti ad ovest (Fig. 3).

Successivamente, dal Pliocene superiore al Pleistocene, si instaura un regime distensivo che spacca le strutture a pieghe, con la formazione di diversi bacini intramontani, tra cui quello della Piana Castelluccio e quello di Amatrice. La tettonica recente è responsabile delle

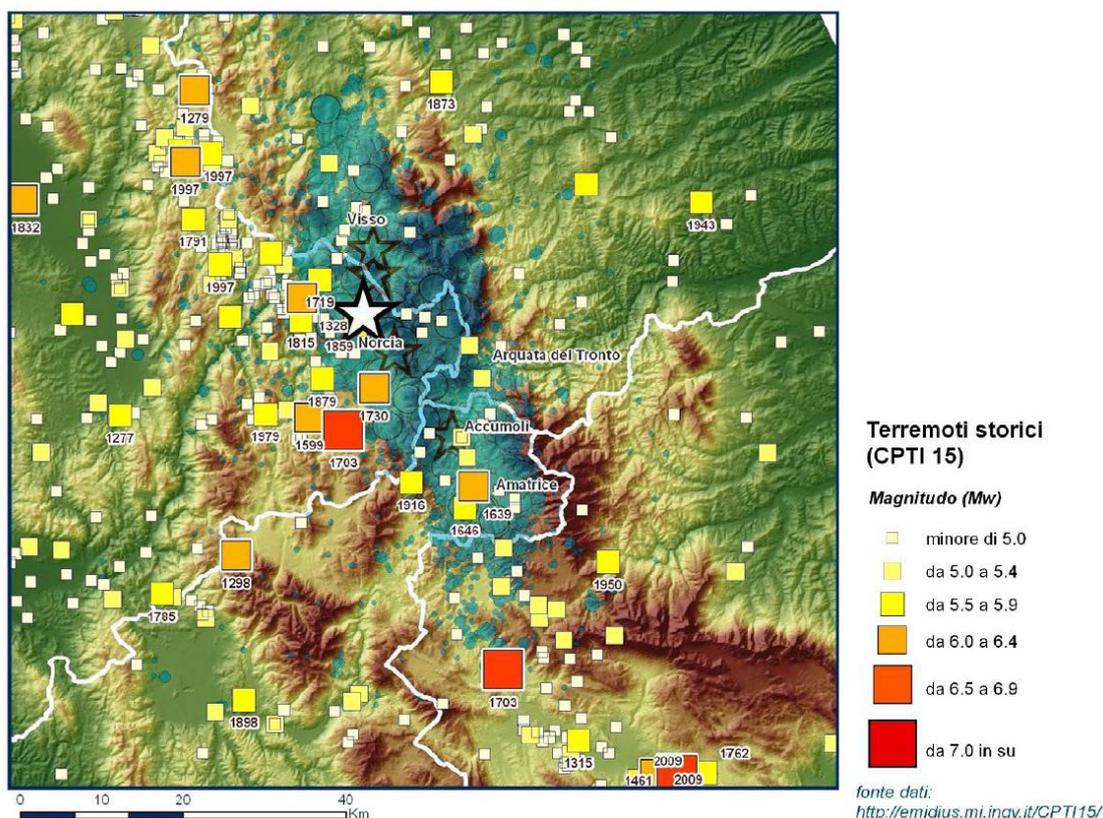


Figura 2 Mappa dei terremoti storici della regione. Le stelle rappresentano gli eventi più forti della sequenza sismica attuale. (fonte INGV)

Territorio

numerose faglie attive ad andamento appenninico ed a prevalente cinematica distensiva, che bordano i bacini intramontani a cui hanno dato origine.

GEOLOGIA LOCALE

Il settore appenninico compreso tra l'area di Campotosto a sud e del Monte

Vettore a nord è interessato da sistemi di faglie con direzione da NW-SE a NNW-SSE, di lunghezza complessiva nell'ordine di 20-30 km. Dagli studi fatti con l'aiuto della Paleosimologia⁴, si ritiene che queste faglie dirette siano potenzialmente in grado di generare terremoti con magnitudo compresa tra

5.5 e 7.0.

Sono state individuati 4 principali sistemi di faglie definite "silenti" ed inattive da migliaia di anni (Fig. 4):

- 1) Sistema di faglie del M. Vettore, fra il versante settentrionale della valle del Tronto e la zona di Ussita.
- 2) Sistema di faglie di Norcia, tra gli

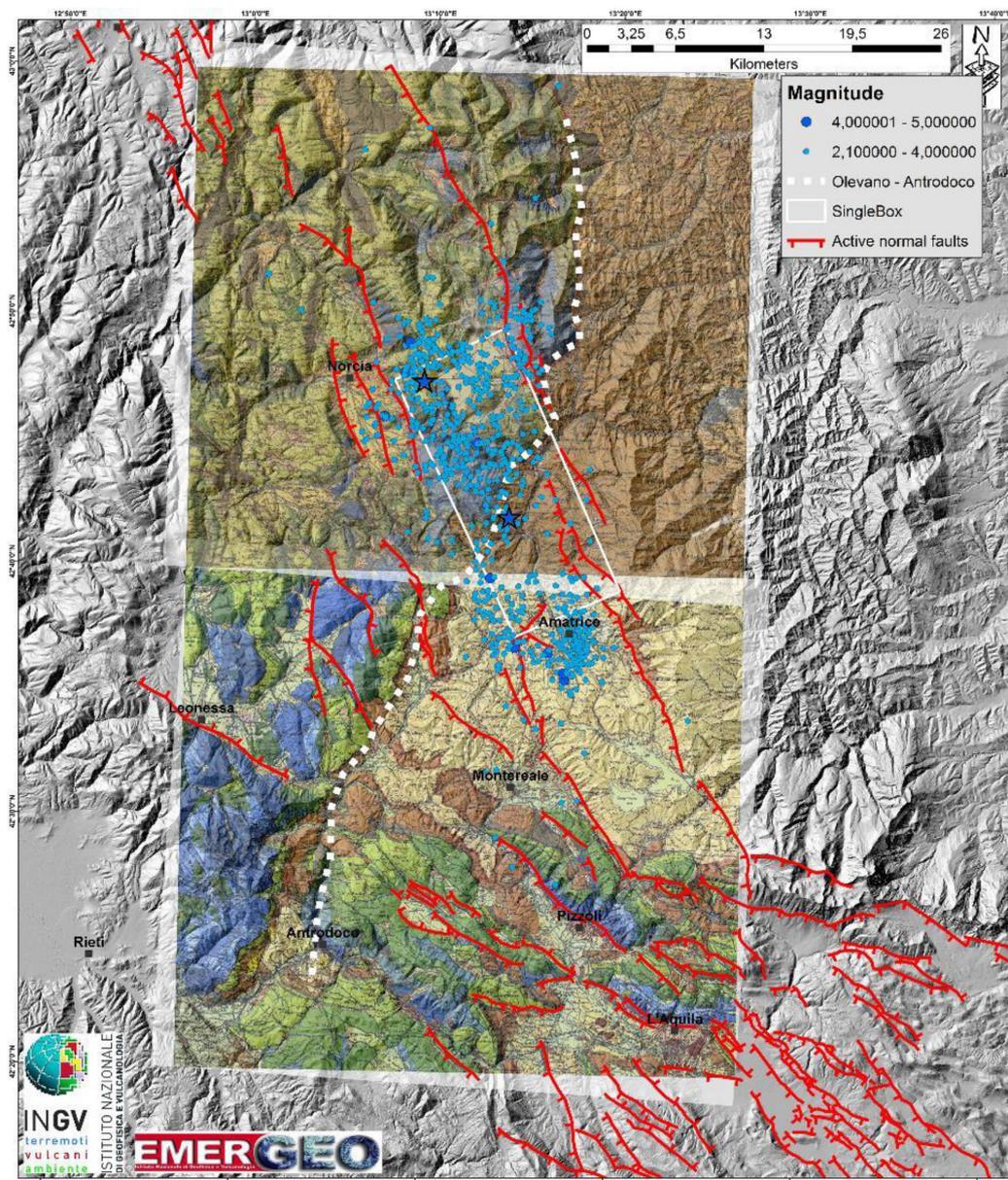


Figura 3 La linea tratteggiata rappresenta il sovrascorrimento inattivo dei monti Sibillini che separa le unità terziarie flyshoidi a velocità sismiche minori rispetto alle serie carbonatiche mesozoiche a NW. il rettangolo bianco indica la proiezione in superficie del piano di faglia del 24 agosto. (fonte INGV)

⁴ La paleosismologia è la branca della sismologia che studia i grandi terremoti avvenuti nel passato attraverso le tracce che questi, o le faglie che li hanno generati, hanno lasciato sulla superficie della Terra.

⁵ Silente è una faglia che mostra indizi geologici di attività nel corso dell'Olocene, ma per la quale non v'è contezza di terremoti storici ad essa riconducibili. Per definizione, essendo una faglia con evidenze di superficie, ad essa vengono associati terremoti di elevata magnitudo ($M_w \geq 6.5$). Galli et al., 2002; 2015.

abitati di Cittareale a sud e Preci a nord.

- 3) Sistema di Faglie della Laga, tra la valle del Vomano (sud) e la valle del Tronto (nord).
- 4) Sistema di faglie di Montereale, lungo il bordo orientale del bacino e sul fianco occidentale della dorsale carbonatica NW-SE di San Giovanni.

Ma il 24 agosto 2016 il sistema di faglie del monte Monte Vettore e quello dei Monti della Laga si riattivano.

GEOLOGIA DELLA SEQUENZA SISMICA

Il 24 agosto (Mw 6.0; INGV, 2016) e poi il 26 ottobre (Mw 5.9; INGV, 2016) la struttura del Monte Vettore si rompe in profondità, su un piano orientato circa N155° e pendente in profondità circa 50° verso WSW (Fig 5), nei suoi due estremi meridionale e settentrionale. In entrambi i casi sul terreno emergono evidenze di fagliazione di superficie, con un rigetto verticale fino a 30 cm (quelle legate all'evento del 24 agosto). Alle ore 7:40 del 30 Ottobre, il terremoto di Mw 6.5 viene generato con un

meccanismo focale identico a quello degli eventi precedenti, ma in seguito allo scorrimento di tutto il settore centrale della faglia. In questo caso gli effetti di fagliazione di superficie sono stati eccezionali, con rigetti verticali anche di due metri lungo il cordone del M. Vettore (Fig. 6).

A conferma dell'eccezionalità dell'evento, va ricordato inoltre che il terremoto di Mw 6.0 del 24 agosto, è stato generato dalla rottura contemporanea di due segmenti contigui di faglia, ma appartenenti a due distinti

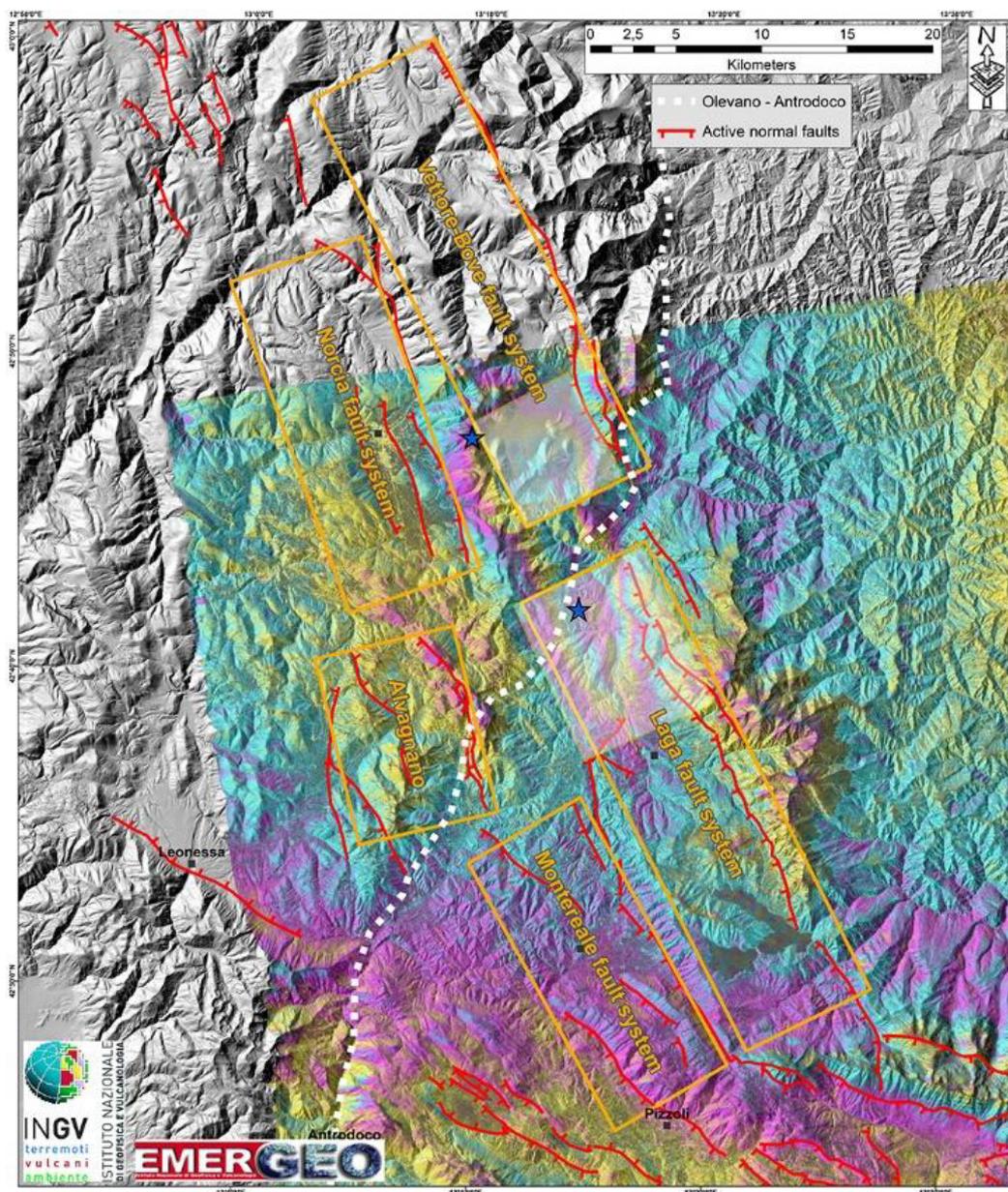


Figura 4 I 4 principali sistemi di faglie. I rettangoli bianchi rappresentano le aree del sistema del monte Vettore e della Laga che si sono riattivate il 24 agosto. (fonte INGV)

Territorio

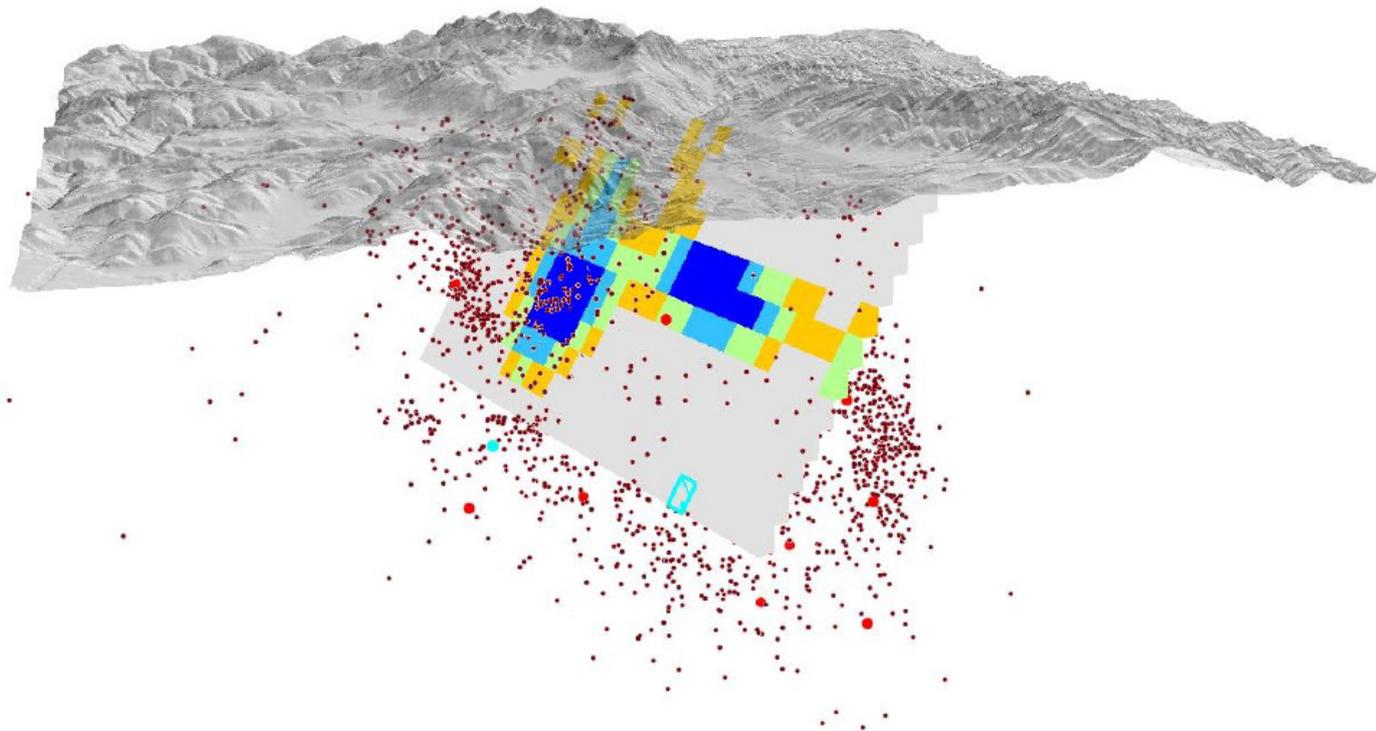


Figura 5 Vista 3D del piano di faglia del 24 agosto. La dislocazione è concentrata in due zone: nel settore sud-orientale della faglia (Accumoli-Amatrice) e nel settore nord-occidentale (Accumoli-Norcia). (fonte INGV)



Figura 6 Rigetto verticale di due metri M. Vettore. (fonte INGV)

sistemi: quello più meridionale del Monte Vettore, appunto, e il segmento più settentrionale del sistema di faglie dei Monti della Laga (detta *la faglia di Amatrice*) (Fig. 4-7).

Un terremoto che può essere considerato un precedente storico simile a quello avvenuto il 24 agosto, è l'evento del 7 ottobre 1639 (Mw 6.0) che causò danni gravissimi ad Amatrice e a molte frazioni. Tuttavia, in quell'occasione ad attivarsi fu solo il segmento più settentrionale della faglia dei Monti della Laga (*la faglia di Amatrice*), e non anche quello meridionale del Monte Vettore.

EFFETTI DEL TERREMOTO

Le analisi dei dati satellitari, ottici ed interferometrici (Geospatial Information Authority del Giappone con il satellite ALOS-2) hanno fornito stime degli spostamenti verticali ed orizzontali dopo il terremoto del 30 ottobre. Si è calcolato un allontanamento verso ovest del blocco di tetto della faglia di 0.4 m e di 0.3 m verso est del blocco di letto, per un'estensione complessiva di 0.7 m in direzione ENE-WSW, perpendicolarmente alla faglia. Complessivamente lo spostamento di faglia ha prodotto un'estensione della catena appenninica di circa 7 cm tra il Tirreno e l'Adriatico (Gruppo di Lavoro INGV sul terremoto di Amatrice, 2016). Altri importanti effetti cosismici sono state le centinaia di frane sismo indotte (soprattutto crolli in roccia > 80%) nel contorno delle aree epicentrali.

Per la valutazione degli effetti del mainshock e delle repliche più forti, in termini di perdita di vite umane e danneggiamento di strutture ed infrastrutture (ovvero di valutazione dell'Intensità del terremoto) è stata realizzata una "Carta del risentimento sismico" (DPC, CNR-IGAG, INGV), dalla quale è stato possibile visualizzare che il massimo grado di intensità raggiunto è stato pari al X-XI°, ovvero tra "completamente distruttiva e catastrofica", attribuito a diverse località

tra cui Amatrice, Illica (frazione di Accumoli) e Pescara del Tronto.

Quindi anche se di intensità minore del *mainshock* del 30 ottobre (Mw 6.5), è

stato proprio il sisma del 24 agosto a provocare la maggior parte delle vittime (circa 300), nonché gran parte dei crolli. Purtroppo questo primo terremoto,

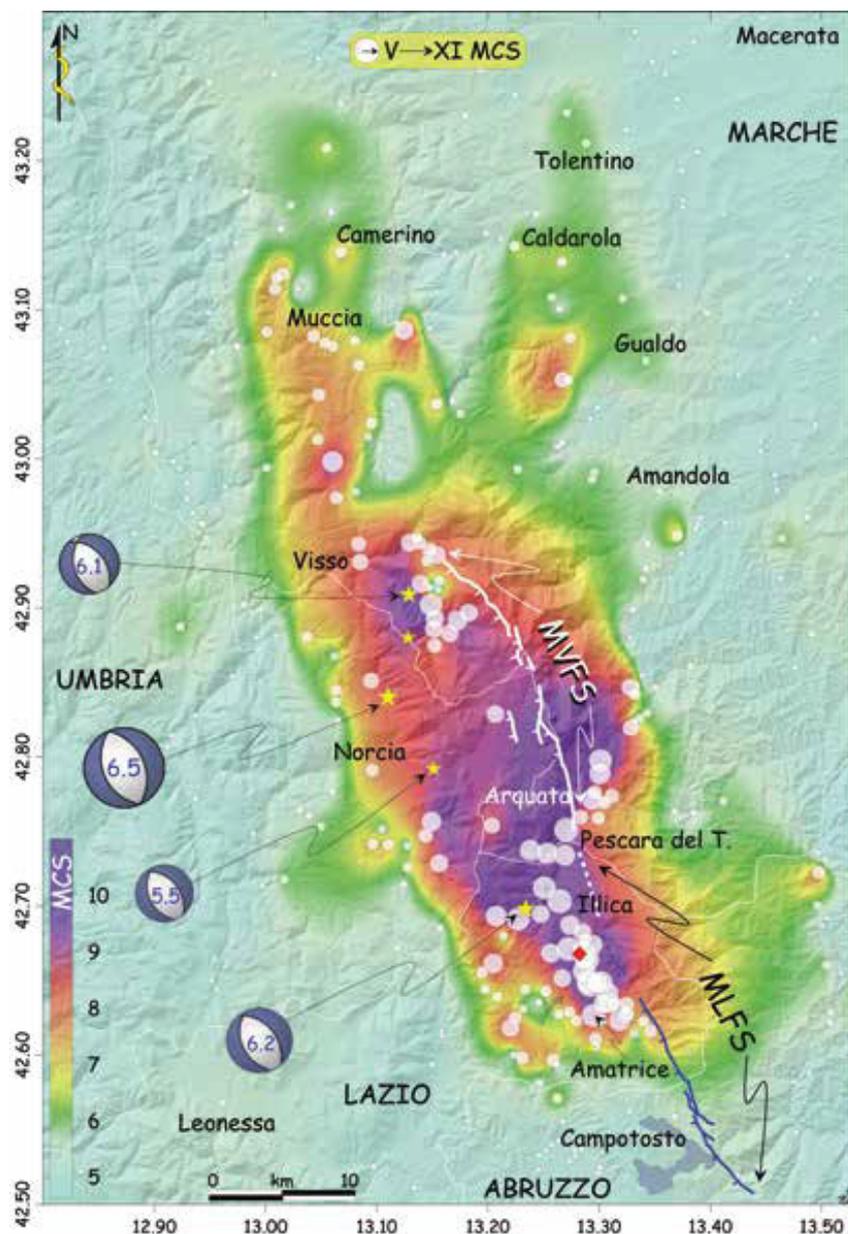


Figura 7 Distribuzione delle intensità macrosismiche (MCS) del terremoto del 30 Ottobre 2016 (effetti cumulati con quelli degli eventi del 24 agosto e 26 Ottobre. Da Galli, Castenetto, Peronace, in prep.). Cerchi bianchi proporzionali all'intensità; la campitura a colori suggerisce l'andamento areale dello scuotimento. Rombo rosso, epicentro macrosismico del 24 Agosto. Le linee a tratto bianco sono il sistema di faglie del Monte Vettore (MVFS), attivatosi interamente tra fine Agosto e fine Ottobre. A tratteggio bianco il segmento più settentrionale del sistema di faglie dei Monti della Laga (MLFS), attivatosi il 24 Agosto (in blu a tratteggio sua prosecuzione a sud). A tratto pieno blu il settore con evidenze di attivazione nel corso dell'Olocene (da Galadini e Galli, 2000; 2003). (fonte Professione Geologo n. 50)

avvenuto in piena notte e senza eventi sismici precursori, ha colpito un'area molto popolata per via dell'alta stagione turistica, tra Amatrice e decine di altre frazioni; tutte caratterizzate da un'edilizia in gran parte risalente alla ricostruzione post terremoto del 1639 o del 1703. Case antiche quindi, in pessime condizioni, in genere realizzate con muratura in ciottoli arenacei con malte deteriorate, oltretutto sormontati da tetti spingenti in cemento armato di recente realizzazione e pochissimi adeguamenti antisismici a norma. Un castello di carte di fronte ad una accelerazione orizzontale misurata presso Amatrice di 0.9 m/sec^2 (RAN-DPC, 2016), la più alta mai misurata in Italia.

CONCLUSIONI

Anche se abbiamo ricordato più volte l'eccezionalità dell'evento, bisogna anche ricordare che i terremoti più distruttivi avvenuti in Italia negli ultimi 50 anni si sono verificati, in media, uno ogni 6 anni, e come diceva Rousseau⁶, a proposito del terremoto di Lisbona del 1755, non è la natura, ma le case mal costruite ad uccidere. E come non evidenziare che, nei giorni successivi al disastro del 24 agosto, passata l'emozione ed il dolore iniziale, dai primi controlli è subito emerso che Amatrice non aveva ancora il proprio studio di Microzonazione sismica di livello 1 validato dalla Regione Lazio e che Accumoli aveva predisposto un Piano di Emergenza Comunale in modo frettoloso ed inutilizzabile (solo per citare alcune lacune amministrative). D'altra parte un buon governo del territorio ed un'adeguata ricostruzione post-sisma, può fare la differenza tra la vita e la morte dei cittadini, come dimostra Norcia, dove non si sono registrate vittime; infatti dopo i terremoti del 1997 la comunità aveva ricostruito seguendo seriamente le normative antisismiche. Mentre ci sono

state quasi 300 vittime nei paesi che, dopo i vari terremoti che li avevano colpiti, non avevano avviato nessuna vera opera di prevenzione. Quindi anche se non possiamo diminuire la pericolosità sismica del luogo in cui viviamo, l'unica via per ridurre il rischio ed evitare queste tragedie è quella di prepararci all'evento, con un atteggiamento resiliente: sapendo, per esempio, come e dove è costruita la nostra casa e quindi provvedendo agli adeguamenti antisismici necessari a ridurre la sua vulnerabilità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bachetti C., Blumetti A.M., Calderoni G. e Ridolfi M., (1990). *Attività neotettonica e paleosismica del settore meridionale dei Monti della Laga*. Rendiconti Società Geologica Italiana, 13, 9-16.

Boncio P., Lavecchia G., Milana G. e Rozzi B., (2004). *Seismogenesis in Central Apennines, Italy: an integrated analysis of minor earthquake sequences and structural data in the Amatrice-Campotosto area*. Annals of Geophysics, 47 (6), 1723-1742.

Colagiaco V., Manuel M.R., (2017). *Le frane sismoindotte innescate dai terremoti di Amatrice, Visso e Norcia del 2016*. Professione Geologo n. 50, pp 18-21.

Del Monaco F., Manuel M.R., (2017). *Il terremoto del 24 agosto 2016 in Appennino centrale*. Professione Geologo n. 49, pp 11-12.

Galadini F., Galli P., (2000). *Active tectonics in the Central Apennines (Italy) – input data for seismic hazard assessment*. Nat. Hazards, 22, 225-270.

Galadini F., Galli P., (2003). *Paleoseismology of silent fault in Central Apennines (Italy): The Mt. Vettore and Laga Mts. Faults*. Ann. Geophys. Vol.46, n.5, pp. 815-836.

Galadini F., Galli P., Moro M., (2003). *Paleoseismology of silent faults in the central Apennines (Italy): the Campo Imperatore fault (Gran Sasso Range fault system)*. Annals of Geophysics, 46, 793-814.

Galadini F., Messina P., (2001). *Plio-Quaternary changes of the normal fault architecture in the Central Apennines (Italy)*. Geod. Acta, 14, 321-344.

Galli P., (2017). *I terremoti dell'agosto-ottobre 2016 di Amatrice e Norcia: un evento eccezionale*. Professione Geologo n. 50, pp 10-13.

Galli P., Galadini F., (1999). *Seismotectonic framework of the 1997-98 Umbria-Marche (Central Italy) earthquakes*. Seismological Res. Letters, 70, 4, 404-414.

Galli P., Peronace E., Brammerini F., Castenetto S., Naso G., Cassone F. e Pallone F., (2016). *The MCS intensity distribution of the devastating 24 August 2016 earthquake in central Italy (MW 6.2)*. Annals of Geophysics, 59, doi: 10.4401/ag-7287.

Gruppo di Lavoro INGV sul terremoto di Amatrice (2016). *Primo rapporto di sintesi sul Terremoto di Amatrice Mw 6.0 del 24 Agosto 2016 (Italia Centrale)*. doi: 10.5281/zenodo.61121.

Gruppo di Lavoro INGV sul terremoto in centro Italia (2016). *Rapporto di sintesi sul Terremoto in centro Italia Mw 6.5 del 30 ottobre 2016*. doi: 10.5281/zenodo.166019.

GSI [Geospatial Information Authority of Japan] (2016). *The 2016 Central Italy Earthquake: Crustal deformation detected by ALOS-2 data*. <http://www.gsi.go.jp/cais/topic160826-index-e.html>.

Livio F.A., Michetti A.M., Vittori E., Gregory L., Wedmore L., Piccardi L., Tondi E., Roberts G., Central Italy Earthquake W.G., Blumetti A.M., Bonadeo L., Brunamonte F.,

⁶ Jean Jacques Rousseau, Lettera a Voltaire sul disastro di Lisbona. 18 agosto 1756.

Comerci V., Dimanna P., Ferrario M.F., Faure Walker J., Frigerio G., Fumanti F., Guerrieri G., Iezzi F., Leoni G., McCaffrey K., Mildon Z., Phillips R., Rhodes E., Walters R.J., Wilkinson M. (2016). *Surface faulting during the August 24, 2016, central Italy earthquake (Mw 6.0): preliminary results*. Annals of Geophysics, 59, doi: 10.4401/ag-7285.

RAN (2016). Rete Accelerometrica Nazionale - RAN Download. - Dipartimento della Protezione Civile, Presidenza del Consiglio - dei Ministri. <http://ran.protezionecivile.it/IT/index.php>

RCMT (2016). European-Mediterranean RCMT Catalog. web page: <http://www.bo.ingv.it/RCMT/>

→🕒 **Alfredino, l'Italia in fondo a un pozzo**

una recensione "emotiva" dello spettacolo teatrale dedicato al nostro Alfredo Rampi

di Lucia Marchetti*

Un solo attore sulla scena, Fabio Banfo, e una regista, Serena Piazza, della Compagnia "Effetto Morgana", sono riusciti ad emozionare tutta la platea del "DO IT FESTIVAL", organizzato da Ar.Ma Teatro di Roma lo scorso 31 marzo 2017.

Lo spettacolo, arricchito anche di un dibattito finale con il pubblico (al quale hanno partecipato, tra gli altri, il giornalista Massimo Gamba, autore del libro "Vermicino. L'Italia nel pozzo", e il Dott. Michele Grano, psicologo e membro del direttivo del Centro Alfredo Rampi Onlus), ha vinto il premio come "Miglior spettacolo" e una menzione per la "Miglior drammaturgia".

Nel 1981 non ero ancora nata, anzi: credo che i miei genitori si fossero appena fidanzati; ma questa sera, durante lo spettacolo, ero proprio lì: 10 giugno 1981, Alfredo Rampi cade in un pozzo artesiano e con lui precipita tutto il popolo italiano.

Sul palco due sedie, un microfono, una sola luce e un megafono... quel megafono che tutti gli italiani ricordano.

Durante lo spettacolo, si sono alternati i protagonisti della vicenda: l'ingegnere dei Vigili del Fuoco, gli speleologi, il Vigile del Fuoco che a lungo parlò con Alfredino, il Presidente Pertini, ma anche l'Italia intera, che in quei giorni seguì l'intera vicenda oscurando tutti gli avvenimenti che fino al giorno prima riempivano giornali e telegiornali (come, ad esempio il rapimento, di Roberto Peci).

Non solo personaggi reali, ma anche di fantasia: la fantasia di quel bambino in fondo al pozzo che aspettava "Mazinga" per essere salvato.

Fabio Banfo passa senza tregua, e con grande maestria, da un personaggio all'altro, avvalendosi di pochi oggetti di scena e riuscendo ad alternare, così, le emozionanti interpretazioni dei vari protagonisti a momenti di narrazione



Figura 1 Fabio Banfo mentre interpreta il Vigile del Fuoco che a lungo parlò con Alfredino nel pozzo.



Figura 2 Da sinistra: Serena Piazza (regista), Massimo Gamba (giornalista e autore del libro "Vermicino. L'Italia nel pozzo"), Fabio Banfo (attore), Adriano Sgobba (giornalista) e Michele Grano (psicologo e membro del direttivo del Centro Alfredo Rampi) durante il dibattito con il pubblico alla fine dello spettacolo.

ricchi di riflessioni sull'Italia nata a Vermicino, creando una struttura drammaturgica coinvolgente e pungente.

Testi unici, tratti dai video storici dei telegiornali mandati in onda in quei 3 giorni, e che rappresentarono, per la prima volta, una diretta televisiva no stop.

Fabio Banfo e Serena Piazza sono riusciti, con molta semplicità e nel rispetto della verità storica e del dolore dei famigliari, a raccontare un evento che l'Italia intera forse ancora non riesce a raccontare. Senza scadere nel patetico, gli autori hanno dato forma a un evento dal forte impatto emotivo, affinché se ne conservi memoria.

Una memoria lucida e sincera.

Dal punto di vista del Centro dedicato ad Alfredo in cui lavoro, sono e siamo

Eventi e Recensioni

consapevoli che i tempi siano maturi per elaborare quella ferita, anche e soprattutto attraverso narrazioni artistiche come lo spettacolo proposto dalla Compagnia "Effetto Morgana", garantendo e sostenendo allo stesso tempo il bisogno di tutela, riguardo e riservatezza della famiglia Rampi.

Personalmente ho sentito raccontare la storia diverse volte: documentari televisivi, i racconti del Centro Rampi e poi la testimonianza della Signora

Franca, ma mai come questa sera mi sono sentita lì accanto ai quei personaggi. Nonostante sapessi la fine della storia, ho sperato e mi sono commossa immaginando un Alfredo adolescente in motorino, innamorato, sulle note della splendida canzone "Un malato di cuore" di De André.

Il finale: è la mamma di Alfredo che parla, che racconta al Presidente Pertini tutto quello che non ha funzionato e, ancora una volta, trovo l'interpretazione

giusta, non eccessiva e rispettosa.

E mi ritrovo a pensare un semplice "grazie" per quella sera, per il poetico regalo immaginato dagli autori per Alfredo, per l'intero spettacolo e la storia riportata alla luce senza fronzoli, ma con grande delicatezza e ispirazione.

**Psicologa e membro di PSIC-AR,
Segretaria del Centro Alfredo Rampi
Onlus.*

AL VIA LA VII EDIZIONE DEL CORSO INTERNAZIONALE DI ALTA FORMAZIONE IN PSICOLOGIA DELLE EMERGENZE

4-5 marzo 2017, Istituto Superiore Antincendi: un gruppo conclude il percorso formativo del nostro Corso Internazionale di Alta Formazione in Psicologia Delle Emergenze, un altro lo intraprende.

Al primo, un saluto colmo di gratitudine per il viaggio realizzato insieme e i nostri auguri per il futuro a livello professionale e personale!

Al secondo, rivolgiamo il nostro benvenuto e un grande "in bocca al lupo" per l'esperienza appena iniziata!

Non possiamo che ringraziare tutti i professionisti che hanno scelto di mettersi in gioco per diventare sempre più esperti e capaci di lavorare, in maniera specializzata, nelle differenti situazioni di emergenza.





STARE CON IL DOLORE

della vittima, del soccorritore,
di chi si prende cura



CONVEGNO
13 MAGGIO 2017



Facoltà di Medicina e Psicologia

Università Sapienza Roma
Via dei Marsi, 78
AULA MAGNA

La catastrofe ambientale e psichica mobilita un dolore estremo prima di tutto in chi lo vive come vittima, ma anche in coloro che in qualità di soccorritori e di terapeuti se ne prendono cura.

Come trattare il dolore di entrambi? Cosa produce il dolore estremo in coloro che lo incontrano nella loro attività professionale?

Il Convegno intende coinvolgere i professionisti del soccorso e dell'aiuto presenti nei molteplici scenari dell'emergenza, per tentare di dare una risposta a tali domande, utilizzando la teoria e la clinica psicologica e psicodinamica, le consolidate metodologie d'intervento della Psicologia delle Emergenze e l'esperienza sul campo.

9.00 Registrazione partecipanti

9.30 Apertura dei lavori, saluti

Chair: Annamaria Giannini, Rita Di Iorio

Fabio Lucidi | Facoltà di Medicina e Psicologia
Roberto Sgalla | Polizia di Stato
Franca Rampi | Fondazione Alfredo Rampi
Enrico Generali | Dip. Protezione Civile Nazionale
Paola Corradi* | Ares 118 Lazio
* in attesa di conferma

STARE CON IL DOLORE

Daniele Biondo | Centro Alfredo Rampi Onlus

LA CONDIVISIONE DEL DOLORE

Da potenziale criticità a potente risorsa psicologica
Isabella Lo Castro | Stato Maggiore della Difesa

IL DOLORE DEL TERAPEUTA

M. Adelaide Lupinacci | Società Psicoanalitica Italiana

ASCOLTARE IL DOLORE

Ida Bonagura e Silvia Laselva | Polizia di Stato

FRONTEGGIARE IL LUTTO CON LA PSICOTERAPIA

Raffaele Felaco | Università del Molise

Dibattito



13.00 Pausa pranzo

Chair: Rita Di Iorio, Anna Maria Giannini

DA SOCCORRITORE A VITTIMA

Se l'operatore "porta a casa" una sofferenza indicibile
Michele Grano | Centro Alfredo Rampi Onlus



GLI SPILLI NEL CUORE DEGLI OPERATORI DELL'EMERGENZA

Marianna Di Nardo, Luigi Lucchetti e Felix B. Lecce
AGEISFOS

LE FERITE INVISIBILI. Sui bambini e la morte dei genitori

M. Luisa Algini | Istituto Winnicott, SIPSiA



GLI EFFETTI COLLATERALI DEL BENESSERE

Negazione del negativo e "death education"
Ines Testoni | Università di Padova

LA SOFFERENZA DEGLI OPERATORI DELLE ISTITUZIONI DI CURA

Adelia Lucattini | ASL Roma 1, Società Psicoanalitica Italiana



IL PROGETTO CHIRONE. Dalla parte delle vittime

Emanuela Tizzani | Polizia di Stato

Dibattito

17.15 Conclusioni

PARTECIPAZIONE GRATUITA previa iscrizione all'indirizzo

✉ info@centrorampi.it



GIORNATA DELLA SALUTE E DELLA SICUREZZA



Domenica 28 MAGGIO 2017

8:00 - 13:00

Parco Aldo Moro, Via Mura Francesi - Ciampino

PIÙ CULTURA DELLA PREVENZIONE

Trovi molte iniziative per
Informarti e Formarti



FAI PRATICA CON NOI

"Saper fare" e "saper essere"
in situazioni di emergenza è
meglio che solo "sapere"

AUTOPROTEZIONE

Vieni a vivere esperienze
positive di difesa della Salute
e per la Sicurezza. Acquisisci
fiducia nelle tue capacità



PER CITTADINI DI OGNI ETÀ

Ogni momento è quello
giusto per sensibilizzarsi
sulla Salute e sulla Sicurezza

PERCORSO DELLA SALUTE

8:00 - 11:00

- ◆ Misurazione della glicemia
- ◆ Misurazione della pressione

9:00 - 13:00

- ◆ MOC (Misurazione densità ossea)
- ◆ Presentazione:
 - ECG / Holter Cardiaco (Telemedicina)
 - informativa test del DNA
- ◆ Controllo flusso venoso
- ◆ Controllo udito
- ◆ Test intolleranze
- ◆ Test di pelle e capelli
- ◆ Dietista
- ◆ Estetista
- ◆ Esame baropodometrico / ortopedia (Artemisia Lab)

PERCORSO SALVAVITA

8:00 - 13:00

- ◆ **Comportamenti Auto-protettivi in Emergenza**
Alluvione, Evento sismico, Incendio, Fuga di gas
- ◆ **Tecniche di spegnimento del fuoco**
Prevenzione, corrette reazioni in caso di incendio. Simulazione di intervento
- ◆ **Primo Soccorso**
Prevenzione, Chiamata al 118, Sincope e Shock, Dolore toracico, Emorragie e Ferite, Colpo di calore e Colpo di sole, Traumi, Tecniche di Rianimazione Cardiopolmonare
- ◆ **Disostruzione**
Lattante, Bambino, Adulto. Simulazione di intervento

I servizi offerti sono completamente gratuiti

Promosso da



Patrocino richiesto a



CORSO INTERNAZIONALE DI ALTA FORMAZIONE IN PSICOLOGIA DELLE EMERGENZE

AMBIENTALI CIVILI SOCIALI MILITARI

VIII EDIZIONE



TEORIA + ESPERIENZA SUL CAMPO

LEZIONI INDOOR

12 moduli formativi per 1 weekend al mese arricchiti da esercitazioni, simulazioni d'intervento, *role playing*, esperienze psicologiche personali (tecniche di rilassamento, incontri di psicodinamica di gruppo)

STAGE E TIROCINI FORMATIVI

- Primi interventi sul campo a fianco di psicologi esperti, attivati da Protezione Civile, ARES 118, Save the Children
- Esperienze di affiancamento sulle ambulanze dell'ARES 118
- Visite didattico-esperienziali, workshop e laboratori nelle scuole

ESERCITAZIONI OUTDOOR

Momenti addestrativi realisticamente strutturati, che prevedono la supervisione dell'esperienza a livello grupपालe e individuale

IL CORSO SI RIVOLGE A

- Psicologi e psicoterapeuti
- Medici, infermieri e operatori sanitari
- Personale militare e Forze dell'Ordine
- Operatori protezione civile, difesa civile, soccorso e sicurezza
- Insegnanti, educatori, sociologi

Un duplice percorso, rivolto a psicologi e non psicologi, attraverso lezioni differenziate per le diverse professionalità e momenti comuni.

ISCRIVITI SUBITO al primo Corso nel settore interamente costruito sulla pratica e l'intervento sul campo insieme a ARES 118, Protezione Civile, Croce Rossa, INGV, OnG, Forze dell'Ordine, Personale militare

Apprendi un **MODELLO STRUTTURATO ED EFFICACE DI INTERVENTO** integrato, poli-focale e ampiamente sperimentato in tutte le fasi dell'emergenza

Possibilità di accedere a **2 BORSE DI STUDIO**

INIZIO: NOVEMBRE 2017

INFO

Dott. Michele Grano

✉ segreteria.corsoeme@gmail.com

☎ 06 77208197 | 348 152 61 58

@ www.centrorampi.it
www.osdife.org

Cari amici e sostenitori del Centro Alfredo Rampi,

ci dedichiamo e vi dedichiamo un momento per condividere il lavoro prezioso, intenso e delicato che i nostri **Psicologi delle Emergenze PSIC-AR** hanno realizzato e stanno realizzando a favore delle popolazioni colpite dal sisma del Centro Italia.



Supporto psicologico ad Amatrice (24 agosto-11 ottobre): su attivazione **ARES 118**, abbiamo fornito assistenza psicologica ai superstiti e siamo stati **accanto ai famigliari** durante il difficile momento del riconoscimento delle salme. Abbiamo offerto supporto emotivo e psicosociale nelle **tendopoli**, per accogliere il dolore e promuovere la graduale **ripresa emotiva**, accogliendo i vissuti di bambini, ragazzi, adulti, anziani, famiglie (e soccorritori).

Interventi nelle Marche (dal 13 settembre): con insegnanti, alunni e genitori di scuole dell'ascolano (Ascoli, Roccafluvione e Venarotta) e del maceratese (Belforte del Chienti e Caldarola), su attivazione di **Save The Children**.

Gli incontri con gli adulti (finora 250 coinvolti) sono orientati ad accogliere i vissuti e promuovere gli strumenti per essere di supporto ai minori. Gli incontri con i ragazzi (circa 400 dai 6 ai 18 anni) sono promossi per **favorire l'elaborazione dei vissuti e attivare le risorse per "andare avanti"**.



Supporto psicosociale nel reatino (dal 3 novembre): attivati da **Protezione Civile Lazio** in rete con **ARES 118** e grazie al generoso supporto dell'**Associazione Un sogno per la strada** - abbiamo promosso incontri presso i comuni di **Leonessa, Posta e Borbona**. Abbiamo incontrato finora più di 150 adulti e altrettanti minori, promuovendo occasioni di sostegno, informazione e condivisione emotiva.

Sostegno psicologico alle vittime romane (dal 3 settembre): servizio attivato con il **Comune** e l'**Ufficio di Protezione Civile di Roma**. Un gruppo di psicoterapeuti, coordinati dai nostri psicologi, ha prestato e sta prestando ascolto gratuito alle vittime del terremoto residenti a Roma. Il servizio - al quale si sono rivolte più di 90 persone - è volto a sostenere e affrontare la sofferenza legata al sisma, alla vista di immagini drammatiche, ai traumi, ai lutti.



Continuate a seguirci e a sostenerci... per aiutarci a seguire e a sostenere le comunità duramente colpite e aiutarle a ricostruire la loro speranza, la loro fiducia, il loro futuro

CONSIGLI BIBLIOGRAFICI

pubblicazioni a cura del Centro Alfredo Rampi onlus

→🕒 FARE GRUPPO CON GLI ADOLESCENTI

FRONTEGGIARE LE “PATOLOGIE CIVILI” NEGLI AMBIENTI EDUCATIVI

Edizioni Franco Angeli, 2008

Collana “Adolescenza, educazione e affetti” diretta da G. Pietropolli Charmet

di **Daniele Biondo**

Il libro descrive gli interventi che possono essere realizzati all'interno dei contesti educativi – istituti scolastici e centri di aggregazione giovanile – per aiutare ragazzi ed operatori (educatori e insegnanti) a realizzare significative esperienze di gruppo, grazie alle quali le istituzioni educative possono prevenire il rischio di scadere in un funzionamento primitivo, terreno di coltura delle “patologie civili”.

L'Autore propone una prassi educativa e formativa - sperimentata a lungo nelle attività del Centro Alfredo Rampi - orientata dalla dimensione inconscia delle relazioni affettive, che affonda le sue radici nella dimensione grupale, considerata come specifica dimensione adolescente della mente.

Viene presentato un originale modello d'intervento negli ambienti educativi: il setting psicodinamico multiplo con il gruppo.



→🕒 SOPRAVVIVERE ALLE EMERGENZE

Gestire i sentimenti negativi legati alle catastrofi ambientali e civili

Edizioni Magi 2009

di **Rita Di Iorio e Daniele Biondo**

Il libro offre una visione globale della psicologia dell'emergenza e approfondisce il rapporto fra l'uomo e l'ambiente, le tecniche di preparazione ai rischi ambientali della popolazione e le metodologie di formazione degli operatori della protezione civile alla gestione emotiva dei sentimenti legati alle catastrofi. Gli Autori presentano una metodologia formativa, ampiamente sperimentata in diversi decenni di attività all'interno delle attività del “Centro Alfredo Rampi onlus”, che hanno definito “modello psicodinamico multiplo per le emergenze”. Tale modello utilizza: gli studi psicoanalitici per affrontare le tematiche legate al trauma delle vittime ed i sentimenti negativi associati; l'orientamento psicodinamico per fare ricerca nel campo della percezione del rischio; gli studi psicosociali per esplorare la dimensione pubblica della mente al fine di rendere gli individui consapevoli della dimensione sociale del rischio. Inoltre, integra l'orientamento psicodinamico con quello pedagogico per la realizzazione degli interventi educativi e formativi.



→🕒 PSICOSOCCORSO

Dall'incidente stradale al terremoto

Edizioni Magi 2011

di **Rita Di Iorio e Daniele Biondo**

Il volume presenta una panoramica degli interventi di psicosoccorso realizzati in situazioni di microrischio (incidenti stradali, incendio di palazzina, ecc.) e di macrorischio ambientale (terremoto), focalizzando l'attenzione sia sul problema del singolo individuo danneggiato dall'esperienza traumatica (soccorso psicologico all'individuo) che sulla ricostruzione del tessuto sociale minato dall'evento traumatico (soccorso psicosociale alla comunità).

Dall'attivazione degli psicologi fino alla gestione del post-emergenza, attraverso la descrizione di esperienze sul campo il libro sistematizza gli aspetti organizzativi, la tecnica dell'intervento e il lavoro di rete, mettendo in risalto alcune delicate relazioni vittima-soccorritore permettendo al lettore di vivere dall'interno della scena le emozioni e i sentimenti che si attivano in caso d'emergenza.

Gli interventi descritti fanno riferimento all'attività degli Psicologi delle Emergenze Alfredo Rampi e la metodologia utilizzata: il «Modello psicodinamico multiplo per le emergenze», sperimentato da anni sia negli interventi di prevenzione che in quelli di soccorso.

